

IL CULTO A CAMPERTOOGNO

In questo documento sono riportate notizie storiche e descrittive sui manufatti di interesse religioso (edifici, icone affreschi e croci votive), sulle reliquie, sugli eventi religiosi tradizionali della comunità di Campertogno (processioni e confraternite) e delle preghiere in dialetto.

Si noti che le feste si celebrano talora tradizionalmente in date che non coincidono con quelle canoniche del calendario dei santi.

La presentazione è volutamente sintetica. Per maggiori dettagli si rinvia alle seguenti pubblicazioni:

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Le terre alte di Campertogno. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Si segnala anche che diversi altri documenti su argomenti correlati sono disponibili nel sito ALTA VALGRANDE DEL SESIA (www.giannimolino.it), tra cui in particolare:

- Le confraternite
- Le comunità religiose della Valsesia
- Matrimoni, battesimi e funerali
- Le processioni
- I nostri santi
- I santi taumaturghi
- Il Crocifisso di Campertogno
- Il '*Signór da Campartögñ*'
- Sant'Innocenzo: storia di una reliquia
- L'ara pagana del Callone
- L'itinerario mariano del Callone
- La Chiesa Parrocchiale di Campertogno
- Il museo parrocchiale di Campertogno
- La Chiesa di San Carlo a Campertogno
- Chiesa di Santa Marta a Campertogno
- Oratori e cappelle a Campertogno
- Chiesa della Madonna degli Angeli a Campertogno
- L'oratorio della Madonna delle Grazie a Campertogno
- Le reliquie di Campertogno
- Il Pulpito Quaresimale

MANUFATTI

I manufatti di interesse religioso esistenti sul territorio di Campertogno, analogamente a quanto è dato riscontrare in tutta la Valsesia, si possono ricondurre alle seguenti categorie:

- a) *chiese*: edifici di culto nei quali si svolgono manifestazioni religiose che interessano l'intera comunità del paese;
- b) *oratori* (dal latino *ad orandum*): si tratta di vere e proprie chiesette, di dimensioni limitate ma dotate per lo più di campanile con piccola campana e di piazzola antistante, attorno alla quale spesso sono presenti muretti di recinzione e talora sedili di pietra, secondo la consuetudine valesiana; interessano le comunità delle frazioni e degli alpeggi;
- c) *cappelle*: sono piccoli edifici con copertura in lastre di pietra (*piovvi*) sostenuta dalla tradizionale travatura di legno; quasi sempre l'apertura di accesso è dotata di cancellata di legno o, più raramente, di ferro; spesso sono presenti sedili di pietra per il riposo dei viandanti (*pôsi*) che fiancheggiano l'entrata o la delimitano; contengono in genere un altare di pietra o legno e possono essere affrescate all'interno e, più raramente, all'esterno;
- d) *edicole*: sono semplici pilastri di muratura a pianta rettangolare con profonda nicchia (per lo più affrescata) ricavata nella facciata anteriore, intonacata o decorata; in molti casi la nicchia è chiusa da una grata, spesso recente, a protezione degli affreschi; la copertura è formata da pietre piatte direttamente appoggiate sulla struttura muraria;
- e) *icone*: sculture e dipinti che sono oggetto di particolari devozioni da parte della popolazione;
- f) *affreschi*: dipinti di soggetto religioso eseguiti sulle pareti esterne degli edifici civili (non sono considerati in questo gruppo gli affreschi presenti negli edifici di culto); talvolta il dipinto è circondato da cornice di muratura o dipinta, altre volte è collocato in una rientranza del muro di modesta profondità;
- g) *croci votive*: grandi croci di legno o di ferro senza o con la figura del Cristo, situate in luoghi aperti o in posizioni dominanti come ex-voto da parte di singoli o della comunità.

Di ciascuna categoria si descrivono nelle pagine seguenti i reperti relativi alla comunità di Campertogno, elencandoli con riferimento al territorio e, tra parentesi, alla intitolazione. Le notizie fornite riguardano in particolare il culto e la storia, con riferimenti solo sommari agli aspetti architettonici e artistici, peraltro numerosi e interessanti.

a) Chiese

Centro (Chiesa parrocchiale)

L'intitolazione principale (altare maggiore) è a San Giacomo Maggiore. Quelle secondarie (altari laterali) sono state diverse nel tempo: nel XVI secolo

esistevano "due altari laterali, uno del S. Rosario e l'altro pure dedicato alla B. Vergine" (poi a S. Orso); nel XVII secolo gli altari laterali erano tre: S. Rosario; S. Giuseppe; S. Gaudenzio e S. Eligio; dal XVIII secolo vi sono quattro altari: Madonna del Carmine; Crocifissione; Rosario; S. Anna.

La prima chiesa parrocchiale fu l'antico Oratorio di San Giacomo, sostituito verso la fine del XVI secolo, da un più ampio edificio, forse solo una modificazione del precedente: il nuovo edificio era costituito da due navate poste a diverso livello; negli anni 1637-38 si provvide a ingrandire il presbiterio e a rimodernare la chiesa. Nel XVIII secolo fu infine costruita la chiesa attuale, con una lunga vicenda iniziata nel 1719.

L'edificio attuale, che si ritiene derivi da un progetto di Guarino Guarini, modificato da Filippo Juvara, è caratterizzato da una navata unica a pianta ellittica che si prolunga verso sud con il presbiterio e il coro e sulle cui pareti si aprono i quattro altari laterali.

La festa patronale cade il 25 Luglio, ma si celebra nella domenica più prossima con messa solenne e incanto delle offerte.

Centro (Chiesa di S. Marta)

La chiesa è dedicata a Santa Marta, contitolare con San Bernardino della locale "Confraternita del Gonfalone di Maria V. Sma ossia dei Santi Bernardino e Marta".

Esisteva già nel XVI secolo come oratorio situato presso la chiesa parrocchiale ed era già allora sede delle locali confraternite religiose. Un primo ampliamento si ebbe nel 1619 per la parte verso mezzogiorno, in seguito al quale fu concessa dalla Curia di Novara la benedizione e l'autorizzazione a celebrare la Messa e all'uso dei sepolcri per i confratelli. Nel 1648 venne completato il nuovo coro, che fu eretto a sede della Confraternita e della sua cappellania, ivi fondata nel 1653. In seguito alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, nel 1739 il vecchio oratorio fu demolito per far posto a quello nuovo, nella sua sede attuale. Anch'esso si dimostrò tuttavia ben presto insufficiente: il 20 ottobre 1767 Carlo Sceti, priore, domanda e ottiene di far ampliare e allungare il coro di S. Marta e di costruire una sacristia. L'andamento dei lavori non dovette essere soddisfacente se il 18 settembre 1782 fu sottoscritto un documento nel quale se ne lamentava il ritardo e si ricordava la necessità di costruire ancora la cappella verso il cimitero (allora adiacente alla chiesa) e la scala annessa, deliberando l'apertura del "*muro antico*". Tuttavia la Curia non diede il benestare per le innovazioni, anzi inviò nel 1788 l'ingiunzione di sospendere i lavori. Ulteriori rimaneggiamenti si ebbero nel 1839 quando, dopo lunghe controversie, si provvide all'abbattimento della cappella situata tra i due ossari del cimitero e di conseguenza venne distrutto un grande affresco dell'Avondo che rappresentava il Giudizio Universale.

Attualmente l'atrio dell'edificio comunica direttamente con la chiesa parrocchiale attraverso un corridoio. La struttura architettonica è di armonioso

disegno. Il coro è ampio essendo destinato, come si è detto, a sede per le Confraternite. L'altare ligneo policromo, opera di Francesco d'Alberto di Boccioleto e di Giovanni Mainoldo di Varallo, è splendido. Sono numerose le sculture e gli arredi.

Non vi si celebra una particolare festa. Questa chiesa è da molti anni usata come succursale della chiesa parrocchiale nei mesi invernali.

Tetti (Chiesa di San Carlo)

La chiesa è intitolata a San Carlo Borromeo. L'intitolazione, e la stessa decisione di costruire la chiesa, furono certamente successive di qualche anno al 1610, anno in cui avvenne la beatificazione del vescovo milanese.

La costruzione proseguì fino al 1630, data dipinta sulla facciata ad indicare, secondo la consuetudine, il termine dei lavori. La costruzione fu voluta da Don Pietro Bertolino, insigne benefattore di Campertogno, che vi eresse una cappellania riservata in patronato al suo casato. La datazione e il patronato sono confermati dalla scritta riportata all'interno, sopra un affresco del presbiterio, datato 7 ottobre 1617, che recita: IOAN.S IACOBI.S ÑO FF. CHAMPTII F. DIPINGERE HOC OPUS CŪ CONSENSŪ R.D. PŠBITERI PETRI BŎTLINI 1617 DIV / 3 OTOB.S. Gli affreschi principali della navata (la Via Crucis, lo stemma del Bertolino con relativo cartiglio e due medaglioni) vennero eseguite molto più tardi da Antonio Orgiazzi, nel 1777-78, come ricorda una scritta sul primo affresco a sinistra entrando e come è riportato nel cartiglio sopra la porta. L'oratorio ebbe varie vicende: i suoi beni furono incamerati, esso "*venne adibito a teatro, a magazzino, a laboratorio, a fienile e persino a stalla*". Si dice che sia stato usato anche come luogo di ricovero per ammalati in tempo di pestilenza.

La struttura della chiesa è quella dell'architettura religiosa del XVI-XVII secolo, con qualche elemento di tipo gotico. È difficile dire se il modello fosse l'antica chiesa parrocchiale o la chiesa della Madonna delle Grazie di Varallo. La navata è unica, coperta da quattro archi trasversali a sesto acuto che si prolungano all'esterno in contrafforti; la volta è a due spioventi; il pavimento di pietra è in salita verso il presbiterio, al quale si collega con tre gradini arretrati verso la navata, tanto da dare in tal modo al presbiterio un aspetto inconsueto; il presbiterio è a pianta poligonale, coperto da un sistema di volte ad ombrello con archi a tutto sesto.

Un cenno merita la collocazione ambientale dell'edificio, arroccato come molti oratori su un cocuzzolo roccioso a picco sul fiume e sul paese, perfettamente inserito nel paesaggio e quasi adagiato sul terreno (verosimilmente la ricordata pendenza del pavimento è dovuta a esigenze di adattamento al fondo roccioso). Il cimitero, che fu ad essa appoggiato più tardi, nel 1835, alla chiesa ne ha sicuramente modificato il significato monumentale primitivo. Essa tuttavia rimane sicuramente uno dei più interessanti documenti dell'arte valsesiana.

Non vi si celebra alcuna festa patronale, ma la chiesa è sede delle funzioni liturgiche per i defunti, che si svolgono all'inizio di novembre.

Callone (Santuario della Madonna del Callone)

Il santuario è intitolato alla Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta. Esso è una delle mete di riferimento della pietà popolare sia per Campertogno che per l'intera Valsesia. L'intitolazione, che risale almeno al XVI secolo, è indicata sulla volta: *"Beata viscera Mariae Virginia quae portaverunt Aeterni Patris Filium"*.

Secondo la tradizione nel 1499 Bernardino Calmi venne a Campertogno per valutare la possibilità di costruire la *"Nuova Gerusalemme"* (il Sacro Monte, poi realizzato sui monti di Varallo) nell'area del Callone e dell'Argnaccia.

Si è ritenuto in passato di poter far risalire la prima chiesetta al 1512, ma a supporto di questa affermazione non si è successivamente trovato alcun documento. Tuttavia il riferimento al XVI secolo non è inverosimile se si considera che una larga pietra posta a termine della *vôta grànda*, sul sentiero che porta alla chiesetta, porta incisa la data 1583 e che gli affreschi della cappella della Scarpia, che fa parte dell'itinerario mariano del Callone (vedi), anch'essa dedicata alla Visitazione, risalgono addirittura alla seconda metà del '400. Nel XVII secolo fu eseguito l'affresco della Vergine, situato sulla parete di fondo, dietro all'altare, che porta la scritta: *"Ha fatto dipingere Aluigio Ardizono il ritratto della Madonna di Loreto - Agosto 1628"*. Nella relazione di visita pastorale del Vescovo di Novara Tornelli (1641) si legge *"si va per miliare sentiero arduo e montuoso; al presente la chiesa non è finita completamente, le pareti rudi, senza pavimento. L'icona è depinta sul muro, non si celebra ancora. Sulle pareti di detta cappella vi sono molte tabelle di voti"*.

Successivamente, nella seconda metà del XVII secolo, fu collocata sull'altare la tela della Vergine della Consolazione, che è ancor oggi oggetto di venerazione popolare in tutta la Valsesia e che ogni anno viene portata in processione dal santuario alla chiesa parrocchiale. Questa immagine fu riprodotta accanto a una preghiera su fogli a stampa preparati in occasione della *"Traslazione della N. S. della Consolazione sopra il monte del Calone in Campertogno li 6 d'Agosto 1724"* (il reperto è purtroppo scomparso).

A ulteriore conferma dell'antichità del dipinto e della sua popolarità, in un inventario del 1720 si descrive una *"effigie della Madonna molto miracolosa con 34 quadretti votivi dipinti, voti di cera, un cuore, una gamba d'argento, spade, coltelli, pistole, manette, fucili vecchi e rotti, lavoretti di cartone"*, tutti ex voto tipici dell'epoca e ancora visibili nel santuario fino a vent'anni or sono.

Il nome del santuario deriva dalla conformazione del terreno su cui è posto (in dialetto *calùñ* significa anca): esso è infatti appoggiato in modo pittoresco sopra la parete che delimita il lato destro della valle, a strapiombo verso Campertogno.

Dal punto di vista architettonico l'edificio ha la struttura caratteristica degli oratori valsesiani. La navata è rettangolare, con ampio presbiterio comunicante con la sacrestia e con l'edificio annesso; la cappella laterale, costruita in un secondo tempo, è piuttosto profonda; vi sono una tribuna e un bel campanile con piccola guglia. La chiesetta si affaccia su un ampio terrazzo erboso, sostenuto da robusti muraglioni, sul quale è appoggiato il sagrato di pietra viva. Il portichetto con sedili e un'edicola con fontanella completano un insieme particolarmente pittoresco.

L'altare è di legno policromo, di carattere tipicamente valsesiano, ricco nel disegno e nella decorazione e particolarmente elegante; fu costruito attorno all'antico affresco della Madonna di Loreto, al quale è ora sovrapposta la tela della Madonna della Consolazione. L'ancona di legno, di cui non si conosce l'autore, fu collocata nella sua sede verso la metà del XVII secolo: risulta essere stata *“dipinta e indorata per L. 300 nel 1680 da Carlo Badarelli di Avigi, figlio di Bartolomeo, autore di varie statue al Sacro Monte”*.

Auspicato fin dal 1723, il portico e la camera per i pellegrini vennero realizzati nel 1835. Nel 1848 furono affrescati la facciata e l'interno dagli Avondo. Nel 1857, infine, la popolazione dispose la costruzione della cappella laterale dedicata all'Assunta, per celebrare la festa dell'incoronazione della Madonna del S. Monte di Varallo. In essa fu collocata una immagine di cera di Gesù Bambino che era stata esposta nel 1770 nella grotta di Betlemme: così risulta dal certificato di autenticità rilasciato da Fra Paolo di Agnona e Fra Luigi di Bastia, rispettivamente Segretario e Custode della Terra Santa. Il 16 agosto 1936 furono celebrate a Campertogno le solenni feste dell'incoronazione della Madonna del Callone, con la partecipazione del Vescovo Mons. Castelli: la corona fu eseguita con metalli preziosi raccolti tra la popolazione per un voto fatto il 5 maggio di quello stesso anno. Attorno al 1940 fu fatto un progetto di ampliamento dello scurolo che non ebbe seguito.

La festa del santuario si celebra ogni anno il 2 luglio. Da alcuni decenni è anche consuetudine che la sera del 14 agosto l'immagine della Madonna venga accompagnata con una pittoresca fiaccolata dall'oratorio alla chiesa parrocchiale, dove rimane esposta alla venerazione dei fedeli per una settimana. Un tempo, durante la processione, si addobbavano i balconi con lenzuola ricamate e lumi, mentre negli alpeggi si accendevano grandi fuochi (*büri*) in segno di festa.

b) Oratori

Scarpiolo (Madonna degli Angeli)

E' una bella costruzione costruita su un promontorio roccioso sovrastante la frazione Tetti, detto Scarpiolo. La sua storia, per quanto se ne sa, inizia nel 1481, quando (come ricorda la data dipinta) fu costruita l'edicola del Rosario: nel 1686 questa venne incorporata in una più ampia costruzione voluta dalla

famiglia Selletti, cui peraltro già apparteneva la cappella "*privata e propria*" dello stesso casato.

L'oratorio fa parte dell'itinerario mariano del Callone.

Leggiamo in un inventario del 1697: "*nuova chiesa, coperta a piode, di grandezza ordinaria, stabilita e ornata a stucco in diverse parti, eccetto la navata che non è ancora stabilita*"; è ricordata la presenza di una "*nicchia nel muro antico*", verosimilmente l'antica edicola del Rosario. È del XIX secolo il progetto (di un certo Galinotti) per la costruzione della "*sacrestia e unito camerino*", che furono aggiunti all'edificio sul lato a valle, come ricordato dalla data (1889) riportata sul camino.

La struttura dell'oratorio è chiaramente distinguibile come impostazione da quella di qualsiasi altro analogo edificio. Il corpo principale è a pianta quadrata, sormontato da una cupola poligonale su cui si erge un piccolo lucernario; il tutto è coperto dalle caratteristiche piode di pietra. Vi è un piccolo campanile a vela con la sua campanella sullo spigolo orientato a valle; l'abside è rettangolare; verso valle vi è il corpo secondario, rappresentato dalla sacrestia e da un locale di abitazione con balcone, decorato esternamente nello stile caratteristico dell'architettura civile del tempo.

La bella inferriata del presbiterio proviene dall'altare di San Giuseppe dell'antica chiesa parrocchiale.

L'interno è ampiamente affrescato. Tra le figure di santi sono S. Paolo, S. Gaudenzio, S. Camillo, S. Carlo, S. teresa d'Avila e S. Pietro.

Nell'insieme si tratta di un complesso unico nel suo genere come struttura architettonica, particolarmente suggestivo anche per la sua collocazione ambientale

La festa dell'oratorio si celebra il 2 agosto con Messa e incanto delle offerte.

Avigi (Madonna delle Grazie)

Il primo edificio risale al '500 ed è ricordato nell'inventario del 1599 in cui si legge che "*in loco avigiorum*" esiste un oratorio con ancona intagliata e dorata e con angeli dorati ai lati della Vergine, dotato di trifora a colonnette sulla facciata. L'ancona, attribuita a Giovanni D'Enrico, contiene uno splendido complesso ligneo dipinto e dorato, certamente uno dei più belli e significativi della Valsesia. Le sculture, perfette nella parte visibile, sono grezze nella parte posteriore. Un altro aspetto significativo del complesso scultoreo consiste nel fatto che il manto della Vergine accoglie figure di popolani e di storpi, diversamente da quanto è dato osservare in altre immagini della "*Mater omnium*" esistenti a Campertogno che riproducono invece figure (forse benefattori o devoti) in abiti signorili.

Nel 1618 la fabbrica dell'oratorio possedeva un capitale liquido di 2154,15 lire, che veniva usato secondo la tradizione per opere di manutenzione e per prestiti ai bisognosi.

Il 29 maggio 1654 si deliberò di costruire una chiesa più ampia e il 10 aprile dello stesso anno venne firmato il decreto di approvazione del progetto *"conforme disegno già approvato"*: i lavori vennero affidati a Giov. Battista Canova e Carlo Martelli. Nei *Capitoli di la B.Ma. di le Grazie per osservarsi quelli che faranno la fabbrica* leggiamo: *"Prima si faccia il coro conforme il disegno decretato, però con l'aggiunta delli capitelli et corniscone di bracca dieci per ogni quadro di netto di dentro con le due cantonati con morsa che dia principio alla chiesa di alteca bracci undici di quadro computato li cornisoni et poi il suo tondo della volta et che il pavimento di detto coro riescha onci dieciotto più alto che il pavimento di detto coro vecchio et darlo finito et stabilito et stucato conforma il disegno di dentro et di fora pero di cacola riservando pero se vorranno per le finestre o per altro pietri picati ossia intaliati si facino lavorare a spesi di detta Chiesa sotto la grondana si facci una navicella conforma quella del coro di S.to Giacomo si facci la sacristia verso la strada di bracca quatro et se non sera locho verso la strada si facci delaltra parte pero il pavimento si facci sopra una volta per scivare lumidità et sinno obbligati adarla finita ogni cosa a S.to Michele dellano et si dara li dinari in più volti cioe scudi cinquanta si daranno quando sera coperta detta fabbrica et il restante quando sera finita lopera se la chiesa avera dinari, dil resto si pagarano li suoi interessi per che la chiesa non si sa quanta spesia li vora per condure la materia per detta fabbrica..."*

È del 17 settembre 1657 un altro scritto, conservato come il precedente nell'archivio parrocchiale, in cui ci si lamenta perché, nonostante tutto il materiale sia pronto, non si sono ancora iniziati i lavori; frattanto si ribadisce che il pavimento della chiesa dovrà essere fatto *"sopra una volta alta un braccio più del vecchio per schivare l'umidità"*. I lavori furono eseguiti negli anni 1659-60, per una spesa complessiva di 150 scudi d'oro di Milano, col contributo della popolazione che chiese e ottenne di lavorare a tale scopo nei giorni festivi.

Il 5 settembre 1661 ebbe luogo la benedizione del nuovo oratorio, alla presenza del sac. Pietro Antonio Stringa, parroco di Scopa, del parroco don Antonio Tirozzo, del coadiutore Pietro Francesco Zanetta e del cappellano di Quare sac. Giovanni Battista Penna.

I lavori di decorazione furono eseguiti in seguito, per essere ultimati solo attorno al 1712, come ricorda la data incisa nell'intonaco della lesena sinistra della facciata.

Il 21 agosto 1749 viene firmato un decreto di indulgenza, concesso dall'autorità ecclesiastica dietro richiesta di Carlo Emiliano Giacobini, procuratore dell'oratorio.

È del 24 settembre 1723 un atto di transazione su pretesi diritti dell'oratorio nei confronti della chiesa parrocchiale; ma nel 1824 si ha l'aggregazione dell'oratorio alla stessa, su terreno di proprietà comunale.

La tribuna venne eretta nel 1840 dagli impresari Viotti e Martelli per la spesa di 445,10 lire. In quegli stessi anni si costruì il piccolo corpo secondario con la scala per la stessa sul fianco a monte.

La festa dell'oratorio si celebra il 6 settembre con grande partecipazione di popolo e con festeggiamenti pubblici. In archivio parrocchiale vi è una nota di spesa di lire 12,80 pagate dal fabbriero per vino e cibarie somministrate ai musicanti nella festa dell'anno 1851.

Siamo qui di fronte a un importante edificio con la struttura caratteristica degli oratori valsesiani, ma impostata su volumi certamente più grandi di quelli consueti. Sulla volta vi sono alcuni affreschi inquadrati da ricche cornici a stucco. Sull'architrave che chiude in alto il presbiterio vi è un antico Crocifisso. Bella è anche la grande cancellata di ferro battuto, Poco sviluppato è invece l'aspetto decorativo murario, limitato a un affresco esterno (restaurato in epoca relativamente recente, ma già molto deteriorato) e a due angeli affrescati sull'arco che separa la navata dal presbiterio. Singolare è invece il risultato ottenuto con le spigolature e con tenui contrasti di colore tra gli intonaci. Da ricordare ancora una bella pila dell'acqua santa e numerosi arredi.

La parte principale del presbiterio è rappresentata dall'imponente altare ad impostazione scenografica: grande struttura lignea policroma con ampio uso di decorazioni e di rilievi di gusto piuttosto primitivo se confrontate con gli altri altari presenti nelle chiese di Campertogno. All'interno della nicchia vi è invece un complesso di statue di splendida fattura, dipinte e in parte dorate, che rappresentano in modo vivace ed elegante la Vergine delle Grazie circondata da storpi imploranti. Nell'inventario del 18 aprile 1728 leggiamo: *"Il suddetto oratorio è bello e ben edificato al prescritto del disegno; ha l'icona di noce indorata nella quale vi è una nizza dov'è il simulacro ossia statua della Beatissima Vergine delle Grazie di legno indorato con alcune statue di sotto di vari stropi tutti dipinti"*.

La festa si celebra il 2 Settembre

Tetti (S. Marco)

Questa graziosa chiesetta di gusto tipicamente valsesiano si trova alla periferia della frazione Tetti, affacciata sulla piazzetta triangolare che è costeggiata dalla strada della Squadra. Esisteva già alla fine del '500 ed è ricordata negli inventari successivi. Nel 1599 il vescovo Carlo Bescapè annotava che l'oratorio: *"è abbastanza grande e vicino alla parrocchiale"*.

Nell'inventario del 1652 si scrisse della esistenza di *"ancona con dentro nella nizza una statua di San Marco dorata et dipinta e sua vedriada"*. L'ancona è stata attribuita allo scultore Bartolomeo Ravelli; meno chiara l'attribuzione della statua di San Marco, di legno policromo e dorato, ma della quale si scriveva nel 1663: *"resta da fare l'indoratura"*. Nel 1677 è descritta la presenza di una *"immagine di rilievo indorata, situata in un'ancona pure di rilievo ma ancora da indorarsi"*.

Gli affreschi della facciata (Annunciazione, S. Marco, S. Giovanni Battista e S. Giulio) e i fregi che circondano l'altare sono di Antonio Orgiazzi; i due medaglioni laterali (S. Giocondo e S. Grato) sono di Giuseppe Avondo.

All'esterno vi è un antico affresco del XVII secolo di autore ignoto, con cornice di pietra lavorata, che rappresenta S. Francesco che riceve le stigmate.

All'interno, entrando a sinistra, vi è una bussola di pietra per elemosina con incisa la data 155...; tra il presbiterio e la navata vi è una grande cancellata, posta in sede nel 1731, che si dice appartenesse all'antica chiesa parrocchiale: essa fu ceduta ai fabbricieri dell'oratorio quale riconoscimento della generosità degli abitanti della frazione nella raccolta di offerte per l'edificazione della nuova chiesa.

La festa dell'oratorio si celebra in agosto, ed in quell'occasione è consuetudine celebrare anche la festa del compatrono San Giulio, per il quale peraltro si celebra una festa anche il 31 gennaio.

Carata (S. Maria Maddalena)

L'oratorio, situato nella frazione Carata, esisteva già nel XVII secolo, come risulta da una bolla di indulgenza concessa il 4 novembre 1692 da Innocenzo XII. Come tutti gli oratori aveva la sua fabbrica: leggiamo che il 23 ottobre 1705 avvenne un trasferimento di eredità dalla *Confraternita della B. Vergine Maria del Gonfalone* alla *Fabbrica dell'oratorio*, essendo "*Petrus Sellettus q.dam Antonij Curator Fabricae oratorij Dive Marie Magdalene*".

L'esame degli inventari è particolarmente interessante: ricorda P. Manni che in quello del 1599 la costruzione della chiesa risultava essere iniziata, mentre in quello del 1677 si riferisce che l'oratorio si trovava "*con il coro perfetto*" e con un'ancona comprendente "*tre nizze con le statue della B. Vergine, di S. M. Maddalena e di S. Giacomo*" (verosimilmente si tratta del trittico ligneo policromo poi trasferito sulla parete di destra e attualmente nel museo parrocchiale); a quell'epoca non vi era campanile, ma solo una campanella all'interno. In un "*inventario degli oratori*" non datato, ma risalente probabilmente ai primi decenni dell'800, leggiamo che l'oratorio venne ricostruito "*nel 1711 di forma quadrata in ordine toscano*". Se ne può trovare la descrizione minuziosa nell'inventario del 20 febbraio 1728: "*Prima vi esistono voltati, tanto il Coro quanto la nave murati a piodi coperti di brazze numero tredici di longhezza e di larghezza brazza dieci incirca con due fanestre nel coro una con sua vedriata e ferrata e nella nave volti perfecti con il suo vaso della acqua benedetta con tre fanestre ferrati e che collaterali alla porta et pure con ferranen a chiave. It. un altare con sua nizza nel muro che serve per inchona di una statua di S.ta Maria Maddalena indorata nova di rilievo et sua vedriata avanti con suoi quadri uno alla dritta e altra alla sinistra...*".

La *fabbrica dell'oratorio* fu talora coinvolta in liti giudiziarie, in ragione del fatto di possedere terreni per effetto di lasciti e donazioni: il 22 gennaio 1773 è siglato un documento in cui i terrieri conferiscono a Francesco Antonio Farinoli di Varallo la "*procura per le liti per il v.do Oratorio di S. M. Maddalena alla Carata*".

L'oratorio non è tra i più belli, essendo piuttosto massiccio come struttura e soffocato tra le case, ma presenta molti elementi caratteristici. La Pianta è quadrata; il presbiterio rettangolare, comunicante come di consueto con la sacrestia. Sono caratteristici i contrafforti esterni, ben evidenti. Sulla facciata, in un angolo dell'affresco più grande, vi è data 1798.

La nicchia sopra l'altare è circondata da un vivace affresco di gusto barocco con due figure di santi. La facciata è decorata con un grande affresco che occupa gran parte della parete, rappresentante l'Annunciazione, e da uno più in basso tra due nicchie ora vuote, ma che un tempo contenevano due angeli di legno. Tutti gli affreschi sono stati attribuiti all'Orgiazzi, pittore valsesiano di discreta fama a quel tempo.

Interessante il finestrone poligonale al centro della facciata.

La festa dell'oratorio si celebra il 22 luglio. Un'altra festa della frazione è quella di S. Defendente (2 gennaio), nel corso della quale si svolgeva un tempo la "*prucesiù d'la sasâ*", di cui si è detto nel capitolo sulle usanze e tradizioni.

Rusa (S. Pietro in Vincoli)

L'oratorio, situato al centro della frazione Rusa, è affacciato su una pittoresca piazzetta circondata da belle case e attraversata dal sentiero noto come *strâ 'd la Squadra*. La facciata è molto decorativa, vivacemente affrescata e con una statua di S. Pietro nella nicchia sopra la porta. Sul lato a mezzogiorno è dipinta una meridiana sul bordo superiore della quale sono riportati il nome dell'autore (Ardizzone) e la data di esecuzione (1695). Sotto alla meridiana, è incisa sulla cornice di una finestra la data 1646. Dall'altro lato vi è un campanile a torre, in pietra a vista nella parte inferiore e intonacato in quella superiore, con un orologio e una campana.

L'interno ha le volte decorate con due grandi affreschi. L'altare è sovrastato da una grande tela di Pier Francesco Gianoli, riproducente la Madonna del Carmine con San Pietro e San Fabiano. Vi è pure una tela del pittore Camillo Verno, che risiedeva nella frazione. Tra le cose più notevoli, ora ritirate, ricordiamo una bellissima statua lignea di S. Pietro, di origine molto antica, una tela attribuita a Carlo Maratta, detto il Bronzino (rubata), un antico crocifisso e una tela con quattro scene di argomento religioso, di gusto piuttosto popolare. L'abside è a picco sulla ripa scoscesa (*rüşa*) da cui la frazione prende il nome. Nel 1933 le finestre furono dotate di "vetri colorati" e nel 1939 gli affreschi vennero restaurati dal pittore Giuseppe Braziano.

La festa dell'oratorio si celebra in agosto.

Villa (S. Agata)

L'attuale oratorio fu costruito attorno al 1660. È del 22 febbraio 1657 l'autorizzazione alla costruzione di "*un oratorio da messa dicato a Sant'Agata*" al cantone della Villa. Nel settembre dello stesso anno gli uomini della frazione

chiesero all'autorità ecclesiastica l'autorizzazione a utilizzare denari dell'Oratorio di San Marco per la costruenda fabbrica dell'Oratorio di S. Agata.

Questo fu ultimato nel 1668 e il 24 gennaio 1669, su richiesta degli abitanti della frazione, fu autorizzata la celebrazione della Messa nella festa di S. Agata e nei quattro principali giorni festivi; tale concessione, che era per un anno, fu poi ripetutamente rinnovata negli anni successivi.

Nell'inventario del 1749 il nuovo oratorio è così descritto: *"Il sud.to oratorio di S. Agata è un oratorio qual si celebra la S.ta Messa..., à un piccolo campanile con una campana di peso rubbi tre in circha, à un lavello di pietra per laqua benedetta murato nella muralia di dentro la porta granda, è di longhezza d° oratorio di dentro, brazza dieci e mezzo, di larghezza brazza otto, à il suo Altare con la pietra sacra ben coperta e ben munita, à una incona di legno di quadratura rusticha senza ornamento dintalio, nè colore alcuno, in mezzo à un quadro di pittura ordinaria, qual vi è dipinto la B. V. con il Bambino in braccio, alla destra S. Agata, alla sinistra S.ta Polonia, alto d° quadro brazza tre, largo brazza doi circha...".*

Nuovi lavori vennero eseguiti nel 1767 con la costruzione della tribuna. Nel 1847, infine, si provvide a *"rifare il coperto dell'oratorio"* alzandone nel frattempo i muri perimetrali. Nel 1946 la chiesetta venne dotata di una nuova campana di bronzo del peso di 35 Kg.

Come altri oratori si caratterizzano per il loro inserimento nell'ambiente naturale circostante, questo si colloca invece stupendamente al centro della frazione e della sua vita: esso si presenta da lontano in modo suggestivo a chi, proveniente dal paese, percorre le tracce dell'antica *strada regia* che attraversava il Cantone della Villa.

Gli affreschi della facciata rappresentano S. Agata, S. Apollonia e S. Lucia: non ne conosciamo l'autore né la data di esecuzione. Vennero restaurati nel 1943 dalla pittrice Irene Mazza Gilardi. Un successivo restauro è stato recentemente effettuato.

La festa dell'oratorio si celebra ogni anno il 5 febbraio.

Villa (S. Marco) [scomparso]

L'oratorio di San Marco era probabilmente l'unica costruzione religiosa della frazione Villa negli anni anteriori alla costruzione dell'Oratorio di S. Agata. Esso fu descritto come un *"oratorio piccolo in fondo al d.o Cantone...annesso alla strada pubblica, di poco concorso di divotione, nel quale non si può celebrare né si può ampliare"*. In un inventario del 1749 la costruzione è così ricordata: *"...à la detta Capella brazza sei e mezzo di longhezza e quattro e mezzo di larghezza, murata, e voltata, è coperta di piodi stabellita di dentro con pitture, la B. V. con il Bambin in braccio, con S. Marcho, S. Sebastiano, S. Roccho, S. Gaudenzio, con la S.ma Anonciata al di fora sopra l'arco della facciata, con suo restello di legno avanti con suo ussio con cadenaccio à chiave con una bussola attaccata al d° ristello..."*.

La cappella fu oggetto di accese discussioni tra i terrieri attorno alla metà dell'800 (a quell'epoca già esisteva il nuovo oratorio di S. Agata): se ne propose l'abbattimento e la sostituzione con un'altro oratorio anch'esso dedicato a S. Marco "*nel luogo dove si benedice la campagna per le Rogazioni*", che avrebbe dovuto essere costruito con il materiale ricavato dall'antico edificio "*che sta ora con indecenza presso l'oratorio*". Sul terreno da questo occupato si propose anche di costruire una fontana pubblica. Le discussioni si protrassero a lungo, con interventi della Curia e dell'Intendenza della Provincia di Valsesia, che non autorizzarono l'abbattimento. Tuttavia il rudere fu venduto nel 1847 a un certo Pietro Ferraris della Villae venne definitivamente demolito nel 1849, non senza ulteriori discussioni e controversie legali.

Il nuovo oratorio di S. Marco non fu mai costruito. Si dice che in sua vece sia stata edificata la cappella (ora scomparsa) che si trovava all'imbocco della strada per Piana.

Piana (S. Rocco)

L'attuale edificio è piuttosto recente. Fu costruito verso la fine dell'800 in sostituzione del precedente oratorio, che era situato poco più a monte, lungo la strada. La chiesa primitiva fu abbattuta (per ragioni imprecisate, ma verosimilmente perché pericolante). Sul sedime dell'antica chiesa fu costruita nel 1942 una cappella votiva "*per ottenere la vittoria*".

La costruzione è in stile neo-gotico, tipico di quell'epoca. E presente un campanile ottagonale con orologio (non più funzionante). L'edificio è situato in luogo molto pittoresco, su un ampio piazzale, proprio all'ingresso della frazione. Appartengono a questo oratorio due tele di Pier Francesco Gianoli.

La festa dell'oratorio si celebra il 16 Agosto.

Camproso (S. Antonio abate)

Dedicata a Sant'Antonio abate, la chiesetta di Camproso è un edificio di dimensioni piuttosto piccole, poco più di una cappella, con la porta e le due finestre sulla facciata anteriore incorniciate di pietra. Non ha campanile, ma una campanella fissata sulla facciata. Sulla parte esterna dell'abside, che fu rimossa per esigenze di viabilità, è situata una rustica croce di legno.

Era già indicato come *oratorio* in un documento del 1649. All'interno c'era un grande dipinto ad olio ora conservato nel museo parrocchiale.

Pur essendo ancor ben conservato nella parte muraria, l'oratorio di S. Antonio, completamente disadorno, è praticamente abbandonato.

Quare (S. Pietro e Paolo)

La data riportata sul muro della sacristia dell'Oratorio di San Pietro e Paolo a Quare ricorda che questa è una delle chiese più antiche di

Campertogno. Scrive P. Manni che "*ai tempo di Fra Dolcino doveva essere una minuscola cappella. Conteneva un quadro datato 1467: non era decifrabile lo stemma di cui era ornato*". Non sappiamo la fonte di tale notizia: quell'edificio sarebbe stato molto anteriore sia alla data di costruzione dell'attuale chiesa (1560) sia alla data riportata sul quadro, attualmente conservato in parrocchia.

L'oratorio è ricordato nell'inventario del 1590 come Chiesa di San Pietro "*in loco Quararum*". Il coro era voltato e la nave soffittata ad assi; aveva una ancona con un'immagine della Vergine, con S. Pietro e S. Giacomo; vi era il campanile con la sua campana. E' verosimile che l'intitolazione antica fosse a S. Pietro e che solo in seguito diventasse quella attuale.

L'aspetto della chiesetta è molto suggestivo: in posizione isolata, al di sopra della strada, essa emerge dal verde dei prati. Di dimensioni modeste, è tuttavia molto proporzionata nelle forme e sovrastata da un campanile piuttosto slanciato, dotato di orologio funzionante.

All'interno, ricco di fregi affrescati, vi sono attualmente un modesto altare e un architrave ligneo lavorato. La facciata, ben profilata da due massicci pilastri angolari, uno dei quali prosegue nel campanile, è movimentata anche da un portale con frontone triangolare e da un finestrone a forma di conchiglia. La piazzetta antistante è molto caratteristica, circondata da un basso muricciolo nel quale è ricavato un gradino che funge da sedile, secondo un modello non inconsueto nella valle.

Sede di cappellania da tempi molto antichi, la chiesa rappresentava il polo religioso della frazione e della sua comunità, che raggiungeva i 100 terrieri nel 1590. Il polo civile della stessa comunità aveva sede all'estremo opposto dell'abitato, rappresentato dalla piazza con la fontana e le case appartenute alla famiglia Sceti.

La festa dell'oratorio si celebra il 29 giugno.

Quare (Madonna della pòsa)

L'oratorio fu edificato verosimilmente attorno alla metà del '700 in un anno di grave siccità, quale ex-voto della popolazione per aver ottenuto la sospirata pioggia, che cadde inaspettata quando il pellegrinaggio, diretto a Oropa per chiedere la grazia dell'acqua, giunse nei pressi di Quare. Preesisteva una cappella intitolata alla Madonna, dotata di piccolo portico.

È un edificio piuttosto grande, le cui caratteristiche non si discostano molto da quelle di molti altri oratori valsesiani. Tuttavia di un certo interesse sono gli affreschi, attribuiti all'Orgiazzi, che circondano un più antico affresco sull'altare. Più interessanti sono gli affreschi della volta, incorniciati a stucco. Sulla facciata un altro dipinto e la data 1742. Situato in posizione piuttosto isolata, sotto la strada che porta a Rassa, l'oratorio si affaccia verso i prati di Quare. Nella chiesetta è conservata un'antica tela di argomento religioso.

La festa si celebrava un tempo l'11 maggio. In quella circostanza era un tempo tradizione fare una processione fino alla vicina cappella di S. Fabiano,

per ricordare l'avvenimento miracoloso che aveva determinato la costruzione dell'oratorio.

Bonde (S. Lorenzo)

L'oratorio di San Lorenzo all'alpe *Bùndi*: è una chiesetta di notevole dimensioni con la facciata intonacata, al centro della quale, in una nicchia, era situata una bella statua del Santo titolare, ora rimossa.

All'interno, nella piccola sacrestia vi è un frammento di affresco molto antico, probabilmente il più antico di Campertogno. Il campanile è sostituito da un esile traliccio sommitale che ospita la campanella.

La festa dell'oratorio si celebra il 10 agosto.

Campello (Madonna della neve)

L'edificio religioso principale in Valle Artogna è l'oratorio intitolato alla *Madonna della neve* all'alpe Campello. E' certamente molto antico, in quanto era già descritto nella visita pastorale del 1677 come "*sacellum B. M. Virginis ad Nives...super montes Artognae...*". E' un'ampia costruzione con trifora al centro della facciata, piccolo campanile a vela a lato della stessa e riparo al coperto dal lato opposto, comunicante con il locale interno. La chiesa contiene una tribuna di legno, un altare ligneo, un'acquasantiera di pietra e una bella statua della Vergine di legno dorato e dipinto, scolpita da Giuseppe Gilardi di Piediriva nel 1887 per conto del padre Giacomo (ora al museo parrocchiale).

Nel giorno in cui si celebrava la festa della Madonna della neve (il 5 Agosto) ci si asteneva dal tagliare l'erba, nonostante che la festa non fosse considerata "di precetto":

Cangello (S. Bernardo da Mentone)

L'oratorio è intitolato a S. Bernardo da Mentone, vescovo di Aosta.

La chiesetta ha un'ampia navata rettangolare; l'abside, pentagonale con volta ad ombrello, ha pareti affrescate che sono state ritoccate molti decenni or sono in modo piuttosto approssimativo; il soffitto è a cassettoni rustici di legno; alla porta vi è una bella acquasantiera di pietra. Il sagrato è dotato di sedili ricavati nel muretto di recinzione secondo un modello caratteristico in Valsesia

Affreschi dell'abside: al centro Madonna col Bambino; a sinistra S. Anna, S. Pietro, S. Lorenzo; a destra S. Giacomo Maggiore, S. Bartolomeo, C. Carlo Borromeo.

In un ovale del paliotto è dipinta la figura di S. Bernardo con il demonio incatenato; alla parete sinistra c'è una piccola statua di S. Antonio abate con il tradizionale maiale (S. Antonio del porcello).

La festa dell'oratorio si celebra ogni anno il 20 Agosto con messa e incanto delle offerte.

Campo (S. Anna)

L'oratorio, ora in rovina, era situato all'alpe *Càmp*. L'edificio fu costruito con muri a secco nel 1739 sui resti di un altro precedente a cura di Carlo Emigliano Giacobini; era a pianta ovale, quasi a ricordare la forma della chiesa parrocchiale. Conteneva una tela dipinta, che si attribuiva al pittore locale Pier Francesco Gianoli (XVII secolo), di cui non rimane traccia, e alcune pregevoli sculture in legno, molto antiche, oggi conservate nel museo parrocchiale.

Nei giorni in cui si celebrava la festa di S. Anna (il 26 Luglio) era consuetudine astenersi dal tagliare l'erba, nonostante che la festa non fossero considerata "di precetto":

c) Cappelle

Ponte (Madonna del Callone)

È una piccola cappella situato sulla spalletta settentrionale del ponte di Campertogno, addossata alle case, che prolunga verso l'alto un pilone del ponte stesso. All'epoca in cui il fiume segnava il confine tra Campertogno (Italia) e Campertognetto (Francia) questa era la garitta della guardia confinaria.

Contiene attualmente un altarino ed è chiuso anteriormente da un cancello. Ospitò a lungo una statua di S. Carlo, ma da alcuni anni questa è stata sostituita da un'immagine della Madonna del Callone.

Basalei (Assunzione di Maria)

Fu costruita in sostituzione di una più antica cappella intitolata a S. Caterina (vedi) esistente a valle della strada provinciale, presso il ponte del Basalei, demolita per costruire una terrazza con rimessa.

L'edificio attuale, intitolato all'Assunzione di Maria Vergine, è del 1908 e fu costruito a monte della strada "*con doppia scala di accesso*" secondo il gusto dell'epoca, con copertura in lamiera. Conteneva un dipinto di C. Verno. Le due rampe di scale antistanti furono demolite per esigenze di viabilità.

Basalei (S. Caterina) [scomparsa]

Questa cappella esisteva, ed era riportata ancora sulla Mappa Rabbini, nel punto di ricongiunzione della strada che attraversa la Villa (antica *strada regia*) con la strada provinciale di fondo valle. Non si hanno notizie né documenti ad essa relativi.

La cappella fu abbattuta quando vennero costruite le Case Gianoli al Basalei. In sostituzione fu costruita a monte della strada provinciale l'attuale cappella del Basalei, intitolata all'Assunzione di Maria (vedi).

Maggenche (S. Cristina)

Si tratta di una minuscola cappella a Pianta quadrangolare, che fu fatta costruire alle Maggenche da Antonio Selletto attorno al 1600, come è documentato dalle date riportate sia all'esterno (1601) che all'interno (1605).

Le spesse pareti delimitano un piccolo vano, chiuso anteriormente da un rustico cancello di legno. Sopra il piccolo altare, nell'abside poligonale, vi sono le immagini della Vergine, di Santa Cristina (titolare) e di San Defendente (si tratta di immagini un po' rozze per le quali non si può escludere un improprio intervento di restauro). Sul lato sinistro due belle figure di santi, ispirate a modelli cinquecenteschi (certamente la parte più bella dei dipinti), sovrastate dalla data 1631 e da una scritta dedicatoria. Sulla parete destra vi è solo uno schizzo di una testa femminile, tracciato con mano sicura sull'intonaco accanto a una scritta poco comprensibile e alla data 1798. Vi è motivo di ritenere che sia stata tracciata nel corso di un sopralluogo in vista della decorazione della parete, che non fu comunque poi eseguita. Le condizioni degli affreschi sono purtroppo molto precarie e, salvo radicali interventi, vi è da temere che essi possano entro breve tempo staccarsi definitivamente.

Riale (S. Pantaleone)

La cappella è situata a Riale (*'u Riâ*) nella parte alta dei prati, quasi a ridosso di un bel bosco con castani secolari. L'attuale cappella fu costruita attorno al 1867 a cura di Pietro Gianoli, che sostenne le spese del restauro di un edificio molto più antico, già esistente nello stesso luogo. L'antico affresco fu conservato nella sua primitiva posizione sopra al piccolo altare. Lo stile della decorazione esterna è quello neo-gotico tipico dell'architettura religiosa di fine '800. La cappella è intitolata a San Pantaleone ed è nota localmente come *Capèlla 'd San Pantiùñ*.

Otra (SS. Trinità)

Si racconta che la cappella venne costruita molti secoli fa come ex-voto per la scomparsa di uno strano animale a forma di grossa lucertola e con grande cresta sul dorso (si diceva che si trattasse di un drago o, più modestamente, di un *basilisc*), che aveva terrorizzato gli abitanti di Otra.

Leggenda a parte, l'attuale cappella è certamente uno dei più significativi e più antichi monumenti religiosi di Campertogno. E una tipica chiesetta di stile valsesiano: Pianta quadrata, abside pentagonale, copertura a piode, ricca decorazione dell'abside.

L'edificio, sebbene privo di campanile, si può considerare una miniatura dei caratteristici oratori valsesiani, con sulla facciata la porta e due finestre incorniciate di pietra nonché un bel finestrino centrale poligonale con cornice a

stucco. Sempre sulla facciata sono una formella di terracotta policroma e un piccolo dipinto.

All'interno si ammirano affreschi molto belli, di gusto cinquecentesco, anche se eseguiti già nei primi anni del XVII secolo, come ricorda la data: 1611 idi 7 di Maggio, dipinta sul pilastro di destra. Fortunatamente lo stato di conservazione è ancora buono e i restauri sono stati in passato particolarmente prudenti (sull'arco di volta verso l'abside si legge: "*Ristau.to il pittore Rosa di Rimella. Anno 1809*". Gli affreschi rappresentano l'incoronazione della Madonna, lo Spirito Santo, figure di Santi e di Evangelisti e, sui pilastri laterali, S. Nicolao e S. Defendente. Il soffitto è a grandi cassettoni di legno decorati.

All'interno vi sono un mobile antico e un bel catino di pietra scolpita per l'acqua benedetta. La collocazione ambientale non è delle migliori trovandosi la cappella infossata al di sotto del sentiero che collega Otrà a Rusa: è verosimile, che la costruzione della cappella fosse anteriore a quella della mulattiera, il cui muro di sostegno finì col soffocare il piccolo edificio.

Otrà (Madonna Incoronata)

È un edificio di piccole dimensioni, con apertura chiusa da cancello di legno e copertura tradizionale a piode. La cappella è situata sulla piazzetta di Otrà, di fronte alle vasche della fontana della frazione. L'affresco centrale della Madonna Incoronata con Gesù Bambino in braccio è evidentemente antico, anche se in parte ritoccato al momento del rifacimento degli affreschi laterali raffiguranti alcuni santi (S. Eusebio [?], S. Pietro, S. Paolo e S. Teresa d'Avila [?]) ad opera di Irene Mazza Gilardi.

Piana (S. Marta)

Situata all'estremo sud della Frazione Piana, la cappella era a pianta quadrata, con l'aspetto caratteristico delle cappelle valsesiane (interno quadrangolare, volta a crociera, ampia apertura anteriore con i tipici muretti che la restringono in basso, rustica cancellata di legno con chiavistello di ferro battuto datato 1593, larghi sedili lungo la facciata, tetto sporgente anteriormente, appoggiato su travi a vista). L'esterno era decorato con la scena dell'Annunciazione, rappresentata in due distinti piccoli riquadri situati sui due angoli superiori della facciata, ma gli affreschi erano da tempo in cattive condizioni. L'edificio era cadente, con parte del tetto crollata e muri pericolanti. L'interno era intonacato e decorato con stelline sulla volta e con un drappeggio dipinto ai bordi della parete di fondo. Di un certo interesse era una tela della Crocifissione, con ampia cornice dipinta, ormai perduta.

Alcuni anni or sono la cappella è stata restaurata e ridipinta in modo inappropriato.

Piana (S. Caterina)

Su un tornante del sentiero che porta dalla frazione Piana all'alpe Bonde vi è la cappella di *Santa Catlina* (Santa Caterina), uno dei monumenti religiosi più interessanti di Campertogno, sia per la parte muraria che per il ricco corredo di affreschi che ne decora interamente le pareti e la volta.

La struttura muraria è formata da due corpi: la parte anteriore a pianta rettangolare, coperta da un tetto tradizionale a due spioventi, con notevole sporgenza anteriore, è completata posteriormente dall'ampia abside semicircolare. Il cancello di legno che chiude l'apertura anteriore incorpora due pannelli di pietra. La cappella è stata recentemente restaurata dalla Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano.

Gli affreschi raffigurano, da sinistra, S. Rocco, S. Margherita, S. Caterina, la Madonna col Bambino, S. Sebastiano e S. Fabiano Papa; sulla volta vi è la figura di Dio Padre con richiami trinitari. All'interno c'è la data 1592.

Quare (S. Fabiano e Sebastiano)

Dedicata a S. Fabiano e S. Sebastiano, questa è una tipica costruzione religiosa valsesiana, molto simile nell'aspetto ad altre cappelle di Campertogno. È situata all'estremo confine meridionale del paese, in mezzo ai prati di Quare.

A Pianta quadrata, con abside semicircolare, ha un'unica grande apertura anteriore ad arco chiusa da un cancello di legno. Presenta molti affreschi settecenteschi di bella fattura nell'abside, alle pareti e sulla facciata. Particolarmente precarie le condizioni dell'affresco situato sulla parete di sinistra, che di tutti è quello più interessante. Non si conosce il nome dell'esecutore dei dipinti. L'affresco di fondo è datato 1708; quello di destra 1775.

Per la festa della *Madonna 'd la pòsa* (vedi), che un tempo era celebrata l'11 maggio, era tradizione fare una processione fino a questa cappella.

Selletto (Annunciazione)

Il piccolo edificio è noto come *Cappella del Selletto*. Situata su un piccolo dosso poco sopra la *cà dal nudê*, la costruzione risale ad epoca molto antica, come risulta dall'iscrizione (*1464 lo Giovan*) dipinta sulla facciata e parzialmente risparmiata nei restauri successivi. L'antichità della cappella è confermata dalle date dei successivi interventi riportate all'interno. La struttura della cappella, così come la cancellata di chiusura di disegno piuttosto complesso, ricordano alcune cappelle del Sacro Monte di Varallo.

Il primitivo affresco della lunetta esterna riproduce l'Annunciazione, quello altrettanto rustico della lunetta interna la Natività. La coloritura di entrambi fa presumere interventi di ritocco non del tutto appropriati. L'affresco principale, che ha per soggetto l'Annunciazione, è degli Avondo; sotto ad esso

vi è la scritta seguente: *I fratelli Avondo dip. le presenti n° 15 cappelle l'anno 1843.*

Sulle pareti sono dipinte le seguenti date: all'interno 1450, 1584 (anche incisa), 1613, 1843; all'esterno: 1464, 1938.

Scàrpi (Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta)

E' nota come *Capèlla 'd la Scàrpi* ed è una delle più antiche cappelle di Campertogno, intitolata alla *Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta*.

L'edificio è a pianta quadrata, senza abside, dotata di un'unica apertura anteriore ad arco con ai lati i tipici appoggi a sbalzo (*pòsi*). L'interno è suddiviso in due parti da un traliccio di legno.

La parte anteriore è disadorna, quella più interna, contenente un altare, è affrescata. Gli affreschi laterali, purtroppo guastati da atti di vandalismo, sono certamente tra i più interessanti esistenti sul territorio di Campertogno: rappresentano San Cristoforo (a sinistra) e il Crocifisso con San Giovanni Battista (a destra) ed erano entrambi datati 1450 e 1613. È verosimile che le date, sicuramente ricopiate da altre precedenti, si riferissero rispettivamente alla esecuzione e al primo restauro. L'affresco centrale (1843), degli Avondo, rappresenta la Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta, evento a cui la cappella, come il sovrastante Santuario del Callone, è intitolata. La cappella fu restaurata nella parte muraria nel 1936.

Le date riportate sulle pareti interne sono le seguenti: 1450, 1613, 1843, 1937, 1939.

Strà Veğğa (Madonna 'd l'uvàg)

Sulla *strâ vèğgia* (l'antica strada che portava in Valle Artogna) vi è la cappella della *Madonna 'd l'uvàg* (*uvàg* in diletto significa bacio e indica zona esposta a settentrione), in mediocri condizioni e disadorna, di cui non si conosce l'intitolazione. L'apertura di ingresso è ad arco, chiusa da un rustico cancello di legno, è delimitata in basso da due caratteristici muretti di appoggio (*pòsi*).

Argnàccia (Madonna del Rosario)

La cappella della Madonna del Rosario, situata al centro del nucleo principale dell'*Argnàccia*, è stata recentemente restaurata nella parte muraria. La cappella, a pianta quadrangolare, è ricca di affreschi (purtroppo in pessime condizioni). Il pavimento è formato da un caratteristico acciottolato rustico.

All'interno sono conservati un angelo cherifero e un'ancona lignea dipinta e dorata che circonda una tela della Vergine Maria, che nasconde in parte l'antico affresco della stessa circondata da medaglioni raffiguranti i misteri del Rosario.

Sulla facciata c'è l'affresco dell'Annunciazione, sovrastata dalla figura di Dio Padre. Alle pareti interne sono diversi dipinti (a sinistra: S. Bartolomeo o S. Pietro martire; l'Addolorata, San Francesco che riceve le stimmate, la Madonna con il Bambino, e due figure di sante non identificabili; a destra Santa Marta o S. Chiara; sulla volta la Trinità).

Aragnaccia (Madonna della neve)

Presso la Cà dal laghëtt, un casolare dell'Aragnaccia, è stata da poco (1993-95) costruita la cappella della *Madonna del Laghetto*, sul sedime della precedente cappella che era intitolata alla *Madonna della Neve* e che risaliva al XVI secolo (su una pietra, ritrovata tra i ruderi ma purtroppo perduta, era scolpita la data 1520).

Giavine (Madonna Incoronata)

All'alpe *Ĝiavini* vi è una bella cappella datata 1608. E' un interessante edificio a pianta quadrata con abside poligonale, caratterizzato dalla presenza di due contrafforti laterali che danno alla facciata un aspetto inconsueto.

L'ampia apertura frontale, chiusa da un cancello di legno, è movimentata dalla presenza di gradini di pietra (*pòsi*) e da una pietra adibita a sedile (*pôsa*).

L'interno è interamente affrescato (al centro: Incoronazione della Vergine; a destra Gesù nel Getsemani; a sinistra un Giudizio universale (Gesù giudice tra angeli, S. Michele, S. Anna o S. Chiara, S. Giacomo e i dannati) e contiene un rustico altare.

Piana di Artogna (Madonna della neve) [rudere]

Una cappella si trovava un tempo all'alpe *Piàña*, a valle del sentiero che si stacca dai prati per proseguire in quota lungo la valle: ne restano solo pochi ruderi: di questa cappella, che non si ricorda se fosse decorata da affreschi, ma che portava la data 1617, si era fatta nel secolo scorso una riproduzione fotografica che circolava anche come cartolina.

Orello (intitolazione ignota) [scomparsa]

Della cappella, che era situata poco lontano dalle case dell'alpe *Urëll*, sul sentiero che porta all'alpe Cangelo, restano solo i ruderi. Era un edificio a pianta quadrangolare. Di esso (intitolazione e caratteristiche) non si ha alcuna notizia.

Lagone (intitolazione ignota) [scomparsa]

Un tempo esisteva al *Lagùñ* una cappella: le poche pietre dei suoi ruderi furono utilizzate durante le opere di restauro della baita principale dell'alpeggio. Si dice che l'interno fosse decorato da affreschi. Non ne è nota l'intitolazione.

Vallone (Maria Mater Gratiae)

Si tratta di una cappella votiva fatta erigere dalla famiglia Ferraris quale ex-voto per il ritorno incolume di tutti i fratelli Ferraris dalla guerra. L'interno contiene alcune statue e immagini religiose recenti, una stampa ottocentesca, due fotografie, un lampadario e alcuni mazzi di fiori artificiali.

Sélva (intitolazione ignota) [rudere]

La cappella dell'alpe *Sélva*, graziosa costruzione a pianta quadrata situata in posizione elevata tra le case dell'alpe, è pericolante e circondata dalle macerie di varie baite. All'interno non si rileva traccia di decorazione ma è conservata un rustica pala d'altare in pessime condizioni, mentre sull'intonaco si trovano molti graffiti popolari di varie epoche.

Muntà (S. Gerolamo [scomparsa])

La cappella affrescata intitolata a S. Gerolamo era situata nella località omonima, poco prima della località chiamata *Muntâ*. Fu abbattuta molti decenni or sono (attorno al 1950) per consentire l'allargamento della strada provinciale: .

Villa intitolazione ignota [rudere]

Sulla piazzetta dell'Oratorio di S. Agata vi è una fontana in cemento coperta da un antico voltino costruito con ciottoli di fiume e sostenuto da muri con tracce di intonaco: probabilmente è quanto resta di un'antica cappella di cui non è stato possibile reperire alcun informazione o documento.

Quare (intitolazione ignota) [scomparsa]

Di questa costruzione resta traccia solo nella Mappa Rabbini. Era situata poco a nord dell'Oratorio di San Pietro Apostolo, su uno slargo del sentiero che portava verso le Maggenche.

Non se ne conoscono né le caratteristiche né l'intitolazione.

Sivella (Madonna della pace)

Il Crocifisso e la cappella furono costruiti in vetta alla Punta Ciciozza (2523 m), più nota col nome di *Sivèlla*, attorno al 1940, per iniziativa dell'arciprete Don Carlangelo Cortellini. Essa per vari decenni hanno rappresentato un importante punto di riferimento per la religiosità dei Campertognesi.

Le fasi della costruzione si possono così riassumere:

2 Settembre 1939: posa della croce di ferro.

6 Agosto 1940: posa del Crocifisso di bronzo (peso 99 Kg). La fusione della statua fu eseguita a Milano con il contributo degli abitanti (raccolta di rame e di denaro) e con l'aiuto finanziario del conte Rinaldo Gianoli.

2 Settembre 1940: posa di una grande targa commemorativa, donata dal conte Rinaldo Gianoli.

Agosto 1942: costruzione della cappelletta alla Madonna della Pace, ai piedi del grande Crocifisso.

Negli anni 1940-45, come è documentato dalle relazioni riportate sul Bollettino parrocchiale, i pellegrinaggi furono molto numerosi (due ogni anno, rispettivamente il 6 Agosto e il 2 Settembre) e molto frequentati. In quelle circostanze si davano convegno alla Croce della Sivella pellegrini provenienti da vari paesi della valle e in particolare da Rassa: in tempi d'oro furono contate fino a 200 persone. La tradizione continua tuttora.

d) Edicole

Ciclo del Callone

L'itinerario mariano che collega il paese con il santuario del Callone, oltre a 12 edicole che illustrano momenti della vita della Madonna, comprende 2 antiche cappelle preesistenti e l'oratorio della *Madonna degli Angeli*. Anche se in alcuni casi si tratta di manufatti di data molto antica, tutti furono rimaneggiati nella parte pittorica. Nel complesso possiamo riconoscere tre fasi di intervento: dal 1450 al 1615 interventi sporadici, dal 1843 al 1845 sistemazione organica dell'insieme delle cappelle a cura degli Avondo, nel 1937-39 e nel 1945-46 due successive fasi di restauro della parte muraria e dei dipinti, quest'ultimo per lo più affidato alla pittrice Irene Mazza Gilardi. Di ciascuna edicola o cappella vengono di seguito indicate le principali caratteristiche, indicando la data eventualmente presenti sulle pareti, date che nella quasi totalità dei casi sono state apposte nel corso degli interventi di restauro effettuati nel tempo.

Edicola della Nascita di Maria

Situata alla frazione Tetti all'inizio del sentiero che porta al Callone, è conosciuta in paese come la *Capèlla dal Bambiñ*. È una costruzione di

struttura convenzionale, abbastanza tipica per la Valsesia, con il tetto a due spioventi ricoperto di piode, poggianti direttamente sulla parte muraria. Porta dipinte le seguenti date: 1612, 1843, 1938.

Edicola della Presentazione di Maria al tempio

E' situata poco a monte della frazione Tetti, dove la mulattiera inizia ad essere selciata, presso un grande castagno. Come la precedente è di struttura convenzionale. Porta una sola data parzialmente cancellata (184...).

Edicola della Scuola di Maria

L'edicola è situata alla confluenza del sentiero proveniente dal Sassello con la mulattiera del Callone, all'inizio della *strâ d'i bôri*, così chiamata per la presenza di numerose fosse di macerazione della canapa, i cui resti sono visibili sulla sinistra del sentiero. La struttura è molto antica, differenziandosi da quella delle altre edicole per la presenza di decorazioni geometriche a sbalzo nell'intonaco. Porta le seguenti date: 1614 (in grandi caratteri sul frontale), 1843, 1939.

Edicola di San Giuseppe eletto sposo

L'edicola si trova al *puntëtt*, un ponticello un tempo in pietra, ma ora ricostruito in cemento. E' situata su uno spuntone roccioso a monte della mulattiera poco lontano dall'oratorio della Madonna degli Angeli. Porta le date 1843 e 1937.

Edicola della Madonna del Rosario nell'oratorio della Madonna degli Angeli

Sia l'oratorio della *Madonna degli Angeli* (vedi) che l'edicola della *Madonna del Rosario* in esso contenuta (vedi) sono di fatto incorporati nell'itinerario mariano del Callone.

Edicola dello Sposalizio di Maria

Fu costruita su un masso prominente, attorno al quale gira il sentiero, a pochi passi dalle case di *'u Slët*. Oltre all'affresco di fondo vi sono due piccoli medaglioni con figure di santi sulle pareti laterali della nicchia. E' datata 1843.

Cappella dell'Annunciazione

Antica cappella (vedi) che fu incorporata nell'itinerario mariano del Callone.

Edicola di San Giuseppe che riconosce l'opera dello Spirito Santo

L'edicola è situata in posizione pittoresca, su un dosso roccioso con bella vista sul paese e sulla valle. E' nota come *Capèlla d'la Madònna dal gàtt*, per la presenza nell'affresco di un gatto che gioca con un gomitolo di lana. Le date riportate sono: 1843 e 1938.

Cappella della *Visitazione*

Antica cappella (vedi) che fu incorporata nell'itinerario mariano del Callone. L'affresco centrale (1843), degli Avondo, rappresenta la Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta, evento a cui la cappella, come il sovrastante Santuario del Callone, è intitolata. Le date riportate sulle pareti sono le seguenti: 1450, 1613, 1843, 1937, 1939. La cappella fu restaurata nel 1936.

Edicola della *Natività di Gesù*

L'edicola, molto deteriorata dall'umidità essendo addossata al pendio retrostante, è situata al bivio con la *strâ* veġia. L'affresco è praticamente scomparso. L'edicola è datata 1843.

Edicola della *Presentazione di Gesù al Tempio*

Situata sul tornante del sentiero successivo alla *vôta gronda*, l'edicola è stata restaurata da Irene Gilardi Mazza attorno al 1940. Non è visibile alcuna data sulla facciata.

Edicola della *Fuga in Egitto*

Questa edicola, situata poco oltre la precedente, è come quella priva di data. Fu restaurata da Irene Gilardi Mazza attorno al 1940. Caratteristica è una piccola nicchia con fossetta di raccolta dell'acqua di scorrimento, che la tradizione popolare riteneva "benedetta" (*âva sânta*) e nella quale i passanti erano soliti intingere le dita per farsi il segno della croce.

Edicola della *Casa di San Giuseppe a Nazaret*

Ormai in vista del Callone, questa edicola porta le date 1843 e 1937. Un aspetto caratteristico del dipinto è la figura di San Giuseppe con la pipa in bocca. Ai lati della nicchia vi sono due medaglioni affrescati (Sant'Antonio e San Giovanni Battista).

Edicola della *Disputa di Gesù con i dottori*

L'edicola è situata all'ultimo tornante del sentiero. Porta le date 1843 e 1937. I medaglioni affrescati sulle pareti laterali della nicchia rappresentano San Carlo Borromeo e San Pietro.

Edicola del *Battesimo di Gesù*

E' l'ultima edicola del ciclo, situata sul piazzale antistante il santuario del Callone. Incorpora alla sua base una fontanella, la cui tazza metallica di cortesia fu forgiata e firmata da Paolo Mazzia, detto *Rubatalòbbji*; di Mollia. L'edicola porta la data 1843. Un bozzetto dell'affresco è conservato nell'oratorio di Santa Marta.

Centro, Canton Gianoli (Intitolazione ignota) [scomparsa]

L'edicola, di cui non è nota l'intitolazione, si trovava ai margini della *strada regia* nel punto in cui attraversava il Canton Gianoli, a monte della strada attuale di fondo valle. Fu demolita nel XIX secolo, quando ebbero luogo i lavori di costruzione della strada carrozzabile.

Scarpiolo (Madonna del Rosario)

L'edicola del Rosario è oggi incorporata nel muro dell'oratorio della *Madonna degli Angeli* (vedi), all'interno dello stesso; preesisteva ad esso, come fa fede la data (1491) dipinta sulla sua parete anteriore.

Nel medaglione affrescato sulla facciata dell'edicola è dipinto un infermo adagiato su un tipico letto valsesiano a colonne, probabilmente indicante la morte di San Giuseppe assistito da Gesù e Maria; sullo sfondo vi sono anche le figure di Dio Padre e dello Spirito Santo. Nella nicchia dell'edicola vi è sul fondo l'immagine della Madonna del Rosario, circondata da 15 medaglioni che rappresentano i misteri del Rosario, mentre ai lati sono le figure di San Domenico (a sinistra) e San Pietro Martire (a destra). Questi affreschi furono eseguiti da Emiliano Giacobini in occasione dei restauri effettuati nel 1889.

Piediriva (Madonna di Oropa)

Si tratta di una costruzione di notevoli dimensioni, situata sul bordo della strada detta *della Squadra*, ora asfaltata, tra due grandi abeti. Fu edificata a cura dei Fratelli Viotti fu Carlo nel 1860.

Affrescata nella nicchia e in tutta la sua parte anteriore, contiene immagini della Madonna di Oropa con S. Eusebio (sul fondo), di San Carlo Borromeo (a sinistra) e di un'altra santa non identificata (a destra).

Carata (Madonna Addolorata)

Costruita nel 1682 e restaurata nel 1817, l'edicola è affrescata non solo nella nicchia (Madonna Addolorata, S. Lucia e S. Apollonia) ma anche sulla parte superiore della facciata (Annunciazione).

Villa (S. Michele) [scomparsa]

L'edicola, di notevoli dimensioni, era situata in corrispondenza dell'inizio della strada per Piana. La nicchia conteneva un affresco della Madonna con San Michele che lotta col demonio in forma di drago (questa immagine era usata per intimorire i bambini). Alcuni frammenti dell'affresco furono conservati da privati per qualche tempo, ma di essi si è perduta traccia. La facciata era

decorata in stile neo-gotico: così risulta da antiche fotografie e da un quadro, probabile opera della pittrice Rina Martelli.

L'edicola fu abbattuta nel 1960 per dar spazio all'allargamento della strada di fondovalle. Si dice che essa fosse stata costruita in sostituzione dell'antico oratorio di San Marco (vedi), quando questo fu abbattuto perché in rovina.

Tetti (Immacolata)

Situata nel Vicolo del Selletto in Frazione Tetti, in posizione angolare su un muro di recinzione, l'edicola contiene un affresco dell'Immacolata e alcuni fregi floreali, opera di Irene Mazza Gilardi. È caratteristica per la presenza di un grande cespo di foglie sul tetto.

Sassello (Santa Rita da Cascia)

Costruzione in pietra di modesto interesse, di epoca recente, costruita ex-voto dalla Famiglia Festa Rovera, come indicato dalla sigla dipinta (F.R.O: Festa Rovera Oreste). Originariamente l'edicola era situata a monte della mulattiera che dalla Frazione Tetti portava verso le frazioni della Squadra (mulattiera che è ora sostituita dalla strada asfaltata), nel punto dove si stacca il sentiero per il Callone utilizzato per il transito degli animali. Successivamente fu trasportata a valle della strada, dove si trova tuttora. Disadorna, contiene una statua di S. Rita da Cascia.

Piana Ponte (Sacro Cuore)

Si tratta di un pilone intonacato con piccola nicchia disadorna, situato all'inizio dei prati che portano a 'U Riâ. È dedicato al Sacro Cuore di Gesù, di cui contiene una piccola statua.

Baraggia (Madonna del Callone)

Antica costruzione collocata al margine della strada provinciale, intitolata alla Madonna del Callone. L'immagine che contiene fu dipinta da C. Verno che, si dice, diede al volto della Vergine le sembianze di quello della propria moglie. Pare che in passato contenesse un antico affresco.

Rusa (Madonna)

Situata sui prati di Rusa, quasi al confine col territorio di Mollia, l'antica edicola contiene nella nicchia affreschi della Madonna col Bambino (fondo) e di

un santo non identificabile (lato sinistro), mentre sul lato destro è dipinto un cielo azzurro con nubi bianche.

Piana (San Defendente)

È questa un'antica edicola situata all'estremo meridionale della Frazione Piana, al confine con i prati e non lontano dal *Crös 'd la Pichèra*. La struttura è molto rustica; la copertura è realizzata con una sola grande pietra piatta posta obliquamente. Anteriormente, alla base, è posta verticalmente una grande pietra squadrata. All'interno della nicchia vi sono le immagini gravemente danneggiate della Madonna con il Bambino e .del Santo titolare (a sinistra).

Piana (Madonna della pace) [scomparsa]

Nel 1942, sul sedime del vecchio Oratorio di S. Rocco, fu costruita una cappella votiva "*per ottenere la vittoria delle nostre armi*". Portava in alto la scritta "1942 - PER LA PACE E PER LA VITTORIA", e conteneva un'immagine della Madonna, indicata col nome di *Madonna della pace*, probabilmente dipinta dalla pittrice Rina Martelli. Divenuta pericolante, fu infine rimossa.

Piana (intitolazione incerta)

Si tratta di un'edicola votiva fatta costruire abbastanza recentemente sulla piazzetta della fontana di Piana su terreno di proprietà della famiglia Marola. Un tempo conteneva un'immagine della Vergine. Successivamente fu dedicata a S. Antonio, del quale era presente una statua. Attualmente contiene una piccola statua di S. Rita da Cascia.

Piana (Madonna)

Costruita alcuni decenni or sono sul viale di accesso alla villa Mazza, l'edicola contiene un dipinto della Madonna col Bambino di Irene Mazza Gilardi.

Quare (Immacolata)

Questa recente edicola si trova a Quare, ai margini dell'abitato, presso l'inizio del sentiero che porta alla località Pianella. Ha una piccola nicchia disadorna contenente una statua dell'Immacolata.

Fàbrica (intitolazione ignota) [scomparsa]

L'edicola, di cui non si conosce l'intitolazione, si trovava sui prati della località *Fàbrica*, a monte della strada per le Maggenche. Era situata in

vicinanza della sponda del Sesia, poco dopo la confluenza in esso del Croso della Pianaccia. Fu asportata dalla disastrosa alluvione del 1978.

Selletino (intitolazione ignota) [scomparsa]

Superato il rudere dell'alpe 'U *slëtiñ* (1152 m.), nei cui pressi, su un terrazzino roccioso circondato in primavera di asfodeli, vi è un'edicola disadorna affacciata a monte. Tempo fa conteneva una statuetta in ceramica della Madonna.

Buràcchi (Santa Croce)

Poco a monte del nucleo principale dell'alpe *Buràcchi*, presso i ruderi di una casupola, vi è un'edicola dedicata alla Santa Croce con affreschi del Crocifisso e di due santi non identificati, forse S. Giovanni Evangelista e S. Teresa d'Avila o S. Marta [?].

Strà Nòva (Santa Croce)

Grande edicola poco lontano dalla cascata del *Tinàcc* a monte del sentiero per la valle Artogna che parte da Otra. Contiene alcuni affreschi: sul fondo il Crocifisso con le anime purganti e ai lati due figure di santi (S. Giovanni Battista a sinistra e un santo non identificabile a destra).

Sulla facciata c'è un cartiglio con la scritta (semicancellata): LE CROCI SPARSE LUNGO IL SENTIERO RICORDANO LE VITTIME DI QUESTE BALZE. PASSANDO DATE LORO UN PENSIERO E UNA PRECE

Piana di Artogna (Madonna di Fatima)

L'edicola contiene l'immagine della Madonna di Fatima, dipinta da Irene Mazza Gilardi.

Casèra (Madonna)

L'edicola conteneva alcuni antichi affreschi di pregevole fattura, anche se abbastanza deteriorati (Madonna col Bambino al centro; S. Giovanni Battista a sinistra; S. Pietro Apostolo a destra). Durante il restauro avvenuto alcuni anni or sono l'interno della nicchia fu intonacato e i resti degli affreschi furono coperti.

Aragnàccia (S. Giovanni Bosco)

L'edicola, recente, è situata presso le case della borgata di Cà 'd parô all'Aragnaccia. Contiene un dipinto di San Giovanni Bosco. Fu fatta eseguire dai proprietari delle case.

Aragnàccia (S. Rita da Cascia)

L'edicola contiene una statua di Santa Rita da Cascia. Fu recentemente eretta in località *Cà 'd Rìgula* all'Aragnàccia..

Civria (nessuna intitolazione)

All'alpe Civria è stata molto recentemente costruita su un grosso sasso un'edicola a forma di piccolo pilone con pareti di mattoni a vista e tetto a un solo spiovente.

Rusé (intitolazione ignota)

L'edicola dell'alpe *Rusé*, situata vicino alle case, ha la nicchia chiusa da un fitto traliccio di legno.

Giare (intitolazione ignota)

L'edicola dell'alpe Giare è una rustica e disadorna costruzione in pietra a secco..

Colma (intitolazione ignota)

All'alpe Colma è stata recentemente costruita un'edicola a ricordo del pastore che per decenni aveva frequentato questo alpeggio.

e) Icone tradizionali

Signór da Campartögn

Nello scurolo della parrocchiale si può ammirare una pregevole scultura del Cristo nel sepolcro, conservata in un'urna di cristallo e legno scolpito, realizzata nella seconda metà del '700. La statua fu oggetto di particolare devozione nei tempi passati e la sua fama si diffuse non solo nei paesi della valle ma anche nel Biellese. Si dice che furono soprattutto gli uomini a mantenerne vivo il culto, con molti ex voto oggi scomparsi.

La Madònna (Mater omnium)

Statua di Maria Vergine, opera di Gaudenzio Sceti di Quare conservata sull'altare dell'oratorio di S. Marta e portata in processione entro un baldacchino di legno policromo il lunedì successivo alla festa patronale, giorno in cui si celebra la festa di S. Anna e S. Gioachino.

Questa statua è stata sempre oggetto di venerazione popolare. Numerosi sono gli oggetti preziosi donati dalla popolazione a questa immagine.

La Madònnna dal Gràssji

Splendido gruppo statuario di legno policromo del XVI secolo, conservato sull'altare dell'oratorio della Madonna delle Grazie ad Avigi. L'opera, attribuita a Giovanni D'Enrico, è di legno dipinto e dorato, certamente una delle sculture più belle e significative della Valsesia. Le statue, perfette nella parte visibile, sono grezze nella parte posteriore.

Un altro aspetto significativo del complesso scultoreo consiste nel fatto che il manto della Vergine accoglie figure di popolani e di storpi, diversamente da quanto è dato osservare in altre immagini della "*Mater omnium*" esistenti a Campertogno che riproducono invece figure (forse benefattori o devoti) in abiti signorili.

La Madonna da sal Calùñ

Si tratta di una tela del XVII secolo (da alcuni attribuita poco verosimilmente addirittura al '500), che rappresenta la Vergine col Bambino, che ogni anno da molti decenni viene portata in processione dal Santuario della *Madonna della Visitazione* al Callone alla chiesa parrocchiale, dove rimane per una settimana.

Per maggiori dettagli si veda il paragrafo sul Santuario del Callone.

Il Crocifisso di Campertogno

È verosimile che in passato il Crocifisso fosse posto al di sopra dell'architrave della chiesa parrocchiale antica. Qui rimase probabilmente fino alla costruzione della nuova chiesa, per essere poi trasferito, come l'altare a tabernacolo, nella chiesa di San Carlo, accanto al nuovo cimitero.

Il Crocifisso è di legno policromo; è alto 170 cm. ed è ritenuto del 1500 circa. La croce è alta circa 4 metri.

Così lo descrisse Il Testori: '*...una delle più strazianti figure di morte che mai l'uomo avesse prodotto; ...quella bocca sospesa così e per sempre nell'atto di salutare ogni spirito del mondo*'.

Giovanni Testori lo attribuì a Gaudenzio Ferrari giovane (ma non tutti concordano su questa attribuzione) e lo ritenne una croce processionale (questa affermazione non pare molto verosimile date le dimensioni).

Su suggerimento dello stesso Giovanni Testori e per interessamento dell'ing. Rolandi il Crocifisso fu trasferito alla Pinacoteca di Varallo in deposito temporaneo, dove rimase fino al 2008, quando finalmente, a conclusione di lunghe controversie ritornò a Campertogno.

Attualmente l'opera si trova nella chiesa parrocchiale di Campertogno, dove è sospeso tra il presbiterio e la navata.

f) Affreschi su edifici civili

Anche gli affreschi a soggetto religioso esistenti sulle pareti di edifici di uso civile sono espressione e testimonianza della religiosità popolare. il nome accanto alla località indica il proprietario dell'edificio al momento del rilievo.

Centro, Patrosso	Madonna di Oropa, San Carlo e San Rocco
Avigi, Giacobini	Madonna Assunta [scomparso]
Avigi, Viotti	Madonna con Bambino
Baraggia, Molino	Figura di Santo [rimosso]
Baraggia, Molino	Madonna di Loreto
Tetti, Sceti	Sacra Famiglia
Tetti, Ferraris	Madonna, S. Antonio e S. Paolo
Tetti, Sceti	Madonna Immacolata [scomparso]
Piediriva, Gilardi	Madonna Assunta
Carata, Gilardi	Madonna, San Giovanni e San Pietro
Rusa, Maiandi	Madonna, S. Carlo e S. Pietro
Rusa, Gallio	Natività (interno)
Rusa, Verno	Madonna con Bambino e S. Giovanni
Rusa, Ciovini	Madonna con Bambino
Rusa, De Marchi	Figura di Santo [scomparso]
Pianella, Marone	San Bernardino, Angelo e stemma
Piana Ponte, Lora	Redentore
Villa, Torneri	San Rocco e altro Santo
Villa, Gilonna	Madonna e Santi
Villa, Gianoli	Soggetto non identificabile
Villa, Marone	Madonna con Bambino
Villa, Cottura	Figura di Santo [scomparso]
Piana, Gianoli	Madonna Assunta
Piana, Certano	Immacolata
Piana, Gilardone	Soggetto religioso [scomparso]
Cà d'urèi, Gilonna	Madonna con Bambino
Quare, Sceti	Madonna (fontana)
Quare, Dellabianca	Immacolata
Quare, Dellabianca	Madonna di Oropa con due Santi
Quare, Sceti	S. Giovanni Battista
Quare, Sceti	S. Giovanni, S. Chiara e oranti (interno)
Quare, Sceti	Madonna con Bambino (interno)
Quare, Sceti	Deposizione (interno)
Quare, Ferraris	Madonna [rimosso]
Quare, Ferraris	Madonna [scomparso]

Selletto, Gilardone	Madonna con Bambino e due Santi
Selletto, Gilardone	Croce e rosa
Argnaccia, Serra	Madonna che allatta
Alpe Cascine,	FerrarisMadonna
Alpe Pianèlla (Quare), Ferraris	Madonna, S. Pietro e S. Giovanni

g) Croci votive

Alcune croci votive di grandi dimensioni sono state innalzate sulle montagne di Campertogno. Anch'esse sono reperti che testimoniano i sentimenti religiosi della popolazione.

Grandi croci lignee si trovano all'Aragnaccia (località *Masücc*), al Callone (sull'angolo a monte del piazzale) e sulla Cima della Guardia (*Vàrda*). Della croce e del Crocifisso in bronzo della Sivella si è detto in precedenza.

RELIQUIE

Reliquie di Sant'Innocenzo

Tra le molte reliquie di Campertogno un discorso a parte meritano quelle di S. Innocenzo, attualmente situate sotto l'altare della cappella di San Giuseppe, il primo a destra nella chiesa parrocchiale.

La storia di questa reliquia abbraccia più di due secoli ed occupa un posto di rilievo nella vita del paese: essa merita di essere ricordata nei suoi dettagli sulla base delle notizie contenute nei documenti di autenticazione (1711 e 1894), dei verbali di ricognizione (1937) e delle notizie pubblicate in quegli anni sulla stampa locale e sui Bollettini Parrocchiali.

Le spoglie furono ritrovate presso la cripta detta "dei Papi" nel cimitero romano di S. Callisto agli inizi del '700: erano costituite dallo scheletro e dal "vas sanguinis", appartenenti a un giovane di circa 15 anni: il cranio presentava evidenti segni di ferite. Le reliquie furono allora autenticate dal Card. Gaspare de Carpineo, vicario generale del Pontefice, e consegnate "a *Rocco Ant. Gianoli, figlio del fu Giov. Battista della Piana di Campertogno*", che le trasportò a Novara. Il 20 luglio 1711, essendo papa Clemente XI e vescovo di Novara Mons. G. Battista Visconti, si procedette alla ricognizione e alla definitiva autenticazione delle reliquie.

Nel 1712 la cassetta contenente le ossa e il "vas sanguinis" furono solennemente trasportati a Campertogno e posti sotto l'altare di San Giuseppe, essendo allora arciprete Don Pietro Francesco Sceti. Si ricorda che in quella circostanza Carlo Antonio Pianella elargì un'offerta per l'onore avuto di portare il baldacchino nel corso della traslazione.

Da allora fu ripetutamente richiesto di trasferire solennemente le reliquie in sede più adatta. Si ricorda che "il 15 luglio 1753 Pier Antonio Gilardi tesoriere

della Cappella del glorioso patrono S. Giuseppe accettò che si facesse con solenne pompa il trasporto del Corpo glorioso dell'invitto Martire Santo Innocenzo". Nulla tuttavia fu fatto per molti anni, anche dopo la costruzione dello scurolo, che avrebbe dovuto accogliere le reliquie.

Il 5 ottobre 1842 il parroco Don Pasquale Massini chiese l'autorizzazione di porre le reliquie in un'urna dorata e di trasportarle nel nuovo scurolo. L'autorizzazione fu concessa dalla Curia Episcopale di Novara il 20 ottobre 1842, ma per ragioni ignote ancora una volta il progetto non si realizzò.

A quell'epoca, Don Massini scrive *"...trovarsi dette ossa e testa in una cassetta di vetro collegata da cornici angolari di legno coperto da lastre di rame inargentato, di circa un piede e mezzo in quadro..."*.

Dopo molti anni, il 16 giugno 1894, Mons. Edoardo Pulciano Vescovo di Novara procedette alla rimozione dalla cassetta reliquario di un frammento osseo che fu collocato in un busto-reliquiario da porsi sull'altar maggiore nelle solennità. Nel documento di attestazione di autenticità del nuovo reliquiario si legge tra l'altro: *"Presentes litteras inspecturis fidem facimus atque testamur, Nos ad majorem Dei gloriam et Sanctorum Eius venerationem, ex authenticis locis fideliter extractas recognovisse et recognoscere sacras Reliquias ex ossibus SANCTI INNOCENTII M. quas reverenter collocavimus in Theca orbiculata ex lamina (vulgo latta), crystallo munita et serico rubro filo seu lemnisco colligata, Curiae Episcopalis duplici sigillo in cera rubra hispanica impresso obsignata, et dono dedimus Ecclesiae Parochiali Campertonli..."*.

Fu tuttavia solo nel 1937 che si procedette alla definitiva ricognizione delle reliquie e alla ricomposizione delle ossa in un corpo di materiale speciale ("composizione dura speciale, inalterabile"). Dai due verbali del 13 febbraio e del 5 ottobre 1937 si rileva che le reliquie erano costituite da:

- 1) un busto di legno rappresentante giovane romano con due palme incrociate e colla iscrizione "Ste INNOCENTIO"; in mezzo al busto una teca con piccola reliquia ossea e le parole "St INNOCENT M", su cartellino;
- 2) un'urna-cassetta ottagonale a vetri con quattro sigilli di Mons. Edoardo Pulciano, Vescovo di-Novara, contenente le ossa e una piccola lampada di terracotta;
- 3) un artistico reliquiario del '700 in rame argentato con sigilli di Mons. Giuseppe Gamba Vescovo di Novara, contenente un vaso antico di vetro pieno di sostanza raggrumata, coll'iscrizione "VAS SANGUINIS S. INNOCENTII M.ris".

L'esame delle ossa portò alla conclusione che si trattasse dei resti di *"un giovinetto di sesso maschile della età apparente di 15/16 anni"*.

Il corpo venne ricomposto e *"collocato in un'urna di 1,95 x 0,92 x 0,85, vestito di seta rossa con fregi in oro; è fra le mani incrociate sul petto la palma del martirio in metallo dorato,... nell'angolo inferiore sinistro spicca il vas sanguinis nella bellissima teca del 700 ca recante sigilli di S.E. Mons. Giuseppe Gamba"*. Si posero i sigilli rossi e si timbrarono con ceralacca, colle armi di S.E. Mons. G. Castelli di Novara.

L'8 ottobre 1937, con solenne pontificale presieduto da Mons. Gaudenzio Binaschi, Vescovo di Pinerolo, la nuova urna fu portata in processione e collocata sotto la mensa dell'altare di S. Anna, dove si trova tuttora, essendosi nel frattempo abbandonata la primitiva idea di collocarla nello scurolo.

Il 15 ottobre 1937 furono firmati i verbali originali; essi furono riposti con l'elenco degli obiatori in un'urna, a cui furono apposti i sigilli di Mons. Gaudenzio Binaschi.

Un frammento osseo è conservato in una piccola teca di metallo di proprietà privata.

Non risulta dai documenti che le reliquie di S. Innocenzo appartengano a un santo canonizzato ufficialmente, mentre pare verosimile che si tratti dei resti di un martire cristiano. Tuttavia l'appellativo di santo risale ai più antichi documenti e come tale il giovane martire è tuttora ricordato e venerato.

Anche il nome è controverso: ci fu infatti chi ritenne improprio il nome di Innocenzo, in quanto si sarebbe semplicemente trattato di un "innocente" martirizzato. In realtà nei vari documenti ufficiali citati ricorre sempre il nome di "Innocentius", vera o falsa che sia la primitiva indicazione. Non è però inverosimile che il nome sia stato dato da chi per primo ricompose le reliquie di un ignoto giovane, volendone così dichiarare la morte innocente; in effetti non è indicato nei documenti il patronimico, né altra indicazione utile per una migliore identificazione della reliquia. Neppure è inverosimile l'altra ipotesi, che il nome si riferisca a una primitiva localizzazione delle reliquie nell'area catacombale riservata ai fanciulli (innocenti), da cui la derivazione del nome personale attribuito in tempi molto antichi alla reliquia. A tale proposito è interessante rilevare che, come molti ricordano, la reliquia era un tempo indicata come "degli innocenti". Ma anche se non si tratta certamente, come si è detto, di un santo "canonicamente riconosciuto", la reliquia è entrata da secoli, e vi rimane tuttora, nella tradizione e nella pietà popolare.

Reliquie della Chiesa parrocchiale

La profonda religiosità della popolazione di Campertogno determinò nei secoli passati la raccolta di un ricco reliquiario parrocchiale. A ciò contribuì certamente anche lo spirito di emulazione nei confronti di altre comunità parrocchiali e tra gli stessi abitanti. Infatti allora si riteneva che fosse fonte di prestigio individuale e familiare procurare alla comunità nuove reliquie. Anche se il valore religioso intrinseco delle reliquie è discutibile e se in molti casi la loro autenticità può essere sospetta, tuttavia esse rappresentano un fenomeno di interesse non trascurabile.

Nella maggior parte dei casi le reliquie vennero incorporate in preziosi reliquiari, di varie fogge e materiali: alcuni a busto, di argento sbalzato o di legno policromo; altri a ostensorio o a teca. Tra i primi ricordiamo quelli in lamina d'argento che vengono collocati tuttora sull'altare maggiore nelle feste solenni, quelli lignei policromi di S. Marta ed i molti che un tempo si trovavano

negli oratori ed ora sono conservati nel museo parrocchiale. Gli ostensori erano usati per il tradizionale "bacio della reliquia", tuttora in uso per consuetudine antica, che in genere si associava all'oblazione dei fedeli per le necessità della chiesa. Nei secoli passati, tanto era l'attaccamento della gente alle sue reliquie che quasi tutta la popolazione si presentava al "bacio", con partecipazione ben superiore a quella allora consueta per la comunione eucaristica.

Un reliquiario, vero e proprio contenitore ufficiale di reliquie, è infine quello a forma di armadietto, riccamente intagliato e scolpito, che sovrasta uno dei mobili della sacrestia. Esso conteneva e contiene tuttora numerosi ostensori d'argento di diverse dimensioni.

Le prime reliquie giunsero in paese in epoca molto antica: ben 24 di esse erano già elencate nell'inventario del 1660. Altre 11 se ne aggiunsero nel 1703 e molte altre ancora nei secoli successivi fino al 1904, raggiungendo complessivamente il centinaio. L'ultimo inventario ufficiale, precedente a quello attuale, è appunto quello del 1904.

Si devono a Don Piercesare De Vecchi, il compianto parroco che resse la parrocchia per circa mezzo secolo, il riordinamento delle reliquie e il loro più recente inventario.

La maggior parte delle reliquie sono conservate in reliquiari in lamina d'argento sbalzata, acquisiti altrove, o scolpiti in legno e dipinti o dorati da artisti locali, che nella maggior parte dei casi rimangono ignoti.

Di molte delle reliquie si conosce (o presume) l'appartenenza, per lo più autenticata dalle autorità ecclesiastiche.

Quello delle reliquie è un tema interessante più da un punto di vista antropologico che religioso. Molti ritenevano (alcuni le credono tuttora) che, attraverso le reliquie, si potesse chiedere più efficacemente l'intercessione del santo a cui esse appartenevano. A tale scopo la persona che domandava una grazia, per sé o per altri, visitava il luogo in cui la reliquia era custodita, e (se permesso) la toccava o la baciava. In caso di malattia, la reliquia poteva essere messa a contatto con la parte malata. In alcune circostanze le reliquie venivano mostrate in pubblico nel corso di cerimonie liturgiche, erano usate per benedire i presenti ed erano sottoposte al bacio rituale: per questo molti reliquiari sono a forma di ostensorio.

Nell'elenco seguente le reliquie presenti nella parrocchia di Campertogno sono elencate in ordine cronologico di registrazione.

1660 (primo inventario): Santi Lucia e Aurelia vergini e martiri; Primitivi martiri; Anastasio, Mariano, Clemente, Ponziano, Vincenzo, Florenzio, Modestino, Candido, Timoteo, Liberato, Celso, Narciso, Massimo, Felice, Magno, Eugenia, Giusto, Teodulo, Mauro, Vittore, Giacinto

1703: Santi Romano, Valentino, Gaio papa e martire, Placido, Cristina, Vittorino, Faustino, Lucio papa e martire, Lucrezio, Feliciano, Diodoro

1704: legno di Santa croce

1708: Reliquie del Presepio, della porpora, della sindone, della spugna, del velo della Beata Vergine Maria, del mantello di San Giuseppe
 1711: Sant'Innocenzo
 1712: Santi Giacomo, Anna, del cingolo di San Giuseppe, della fune di Sant'Antonio da Padova
 1727: Santi Filippo Neri, Pio V, Orsola, Margherita
 1739: San Giuseppe da Leonessa
 1740: Sante Lucia ed Apollonia
 1744: San Giovanni Nepomuceno
 1746: San Giacomo maggiore
 1753: San Giovanni della Croce
 1766: San Carlo Borromeo
 1767: Sant'Agata
 1786: San Filippo Neri
 1787: Beata Vergine Maria; Santi Anna, Gioachino, Pietro, Paolo, Filippo, Giacomo minore, Sebastiano, Vincenzo, Lucia, Francesco d'Assisi, Filippo Neri, Francesca Romana, Gaetano da Thiene, Giuseppe da Copertino
 1792: Santi Remo, Cola, Filippo vescovo e martire
 1805: San Gaudenzio
 1809: Beata Panacea
 1819: veste della Beata vergine, mantello di San Giuseppe, Sindone; Santi Luigi Gonzaga, Giovanni Battista e Margherita
 1894: Sant'Innocenzo
 1898: Santa Settimia
 1904: San Pietro Apostolo

Reliquie degli oratori

Anche gli oratori, oltre alla chiesa parrocchiale avevano un tempo le loro reliquie. La maggior parte di esse è stata recentemente trasferita nel Museo Parrocchiale di Campertogno come risulta dall'*Inventario del Museo*, redatto da Enrica Ballarè. L'elenco è riportato nel documento "Le reliquie di Campertogno".

Nell'oratorio di San Bernardo al Cannello sono però ancora conservate alcune reliquie risalenti al XVII secolo. In particolare esse sono le reliquie di S. Clara e S. Colomba in busti reliquiari di legno policromo e le reliquie di martiri conservate in due reliquiari lignei a forma di braccio.

PROCESSIONI

Processione del Corpus Domini

La processione si svolge il giorno della festa del *Corpus Domini*. È questa sicuramente un'antichissima tradizione se già nel 1618 diede luogo a

litigi tra i membri delle Confraternite, che si contendevano l'onore di portare il baldacchino sotto al quale il sacerdote reggeva l'ostensorio con l'Eucaristia. Il baldacchino era un ampio riparo rettangolare di damasco rosso sostenuto agli angoli da quattro aste di legno e dotato di cordoni laterali, entrambi sostenuti dai confratelli. Altre volte il baldacchino era sostituito da un ombrello di seta. La processione si svolgeva attraverso tutto il paese raggiungendo l'oratorio della Madonna delle Grazie ad Avigi e la frazione della Villa all'altro estremo dell'abitato. Più recentemente l'itinerario è stato modificato e abbreviato per non intralciare il traffico stradale. Anticamente era consuetudine addobbare finestre e balconi lungo il percorso con fiori e con tovaglie ricamate. Sulla scalinata della chiesa vi sono ancora degli anelli infissi nel muro entro cui venivano posti dei pali tra i quali venivano stesi gli addobbi.

Alla processione partecipavano tutte le Confraternite e le associazioni religiose, con i loro abiti caratteristici e i loro preziosi stendardi. Dall'epoca della fondazione della Compagnia dell'Immacolata, la processione fu fatta precedere dalle consorelle di questa, che reggevano una preziosa croce processionale di legno, ornata con una pezza di tela più volte ripiegata e appoggiata a tetto su appositi sostegni infissi nei bracci della croce stessa.

Processione di Sant'Anna

Si svolge il lunedì successivo alla festa patronale di S. Giacomo, abitualmente celebrata nella domenica più prossima al giorno del Santo protettore. Era la vera manifestazione della Confraternita di San Bernardino e Santa Marta, cui spettava il compito di guidare la processione. Ad essa, ancora ai nostri giorni, partecipano gli uomini del paese che, anche se oggi le compagnie religiose non esistono più, indossando i costumi e portando le insegne tradizionali e gli antichi lanteroni. Alcuni di essi si alternano nel portare sulle spalle il grandioso baldacchino di legno policromo a colonne con vistosi pennacchi, su cui viene fissata l'antica statua della Madonna, conservata nella sede della Confraternita, sull'altare della chiesa di S. Marta. La processione si snoda attraverso il paese percorrendolo dal Canton Gianoli alla chiesa della Madonna delle Grazie, con alcune tradizionali fermate di preghiera e di riposo per i portatori.

Processioni delle Rogazioni

Si svolgevano nei tre giorni delle Rogazioni e significavano l'importanza della campagna e dei suoi frutti nella vita del paese. Il sacerdote era accompagnato in processione nei vari punti del territorio per benedire la terra e la campagna.

Un giorno la processione raggiungeva la versura dei Tetti, alla croce infissa in mezzo ai prati, e si concludeva con la celebrazione della messa a S. Marco. Un altro giorno si dirigeva a Piana attraverso i prati della Pianella e la

messa veniva celebrata nell'oratorio di S. Rocco. Il terzo giorno, infine i fedeli e il sacerdote si spingevano fino ai prati di S. Gerolamo (tra Campertogno e Mollia) e la funzione si concludeva con la messa celebrata nell'oratorio della Madonna delle Grazie.

Processione della Madòna 'd la Pòsa

Sino agli anni '60 del XX secolo si svolgeva questa processione nata da un voto fatto nel 1753 dalla gente di Campertogno, anno di grande siccità. Il pellegrinaggio avrebbe dovuto raggiungere Oropa, attraverso la valle di Rassa, ma giunti a Quare cominciò a piovare ed i pellegrini decisero di fermarsi e fecero voto di costruire una chiesetta sul posto. Da allora, ogni anno, si svolge l'11 maggio una processione da Campertogno a Quare, alla cappella di San Fabiano

Processione della Madonna del Callone

Secondo l'antica tradizione la processione del Callone si svolgeva il 2 luglio, festa della Visitazione di Maria Vergine: se la ricorrenza cadeva in giorno feriale, la processione si faceva di primo mattino in modo da consentire di lavorare. Dal 1933 si è aggiunta una seconda, pittoresca processione voluta per celebrare la solenne incoronazione della vergine: si svolge il 15 agosto alla sera con una fiaccolata per accompagnare il venerato quadro della Beata Vergine della Consolazione dalla chiesa della Visitazione del Callone alla parrocchiale, dove rimane esposta per alcuni giorni. Un tempo numerosi falò rischiavano i vari alpeggi circostanti

Processione della Passione

Ora non più in uso, consisteva nel trasportare attraverso il paese, il Venerdì Santo, delle riproduzioni in legno degli strumenti della passione di Gesù: croce, chiodi, corona di spine, colonna della flagellazione, ecc. al suono gracitante delle *tanèbbri*, raganelle di legno di costruzione locale, che sostituiva in quel giorno il suono delle campane.

Prucèsiùñ 'd la sasâ

Si svolgeva il 2 gennaio, San Defendente, con itinerario dalla chiesa parrocchiale alla chiesa di Santa Maria Maddalena alla Carata e ritorno. A questa processione era legata la tradizione secondo la quale i pretendenti indicavano pubblicamente le proprie intenzioni, colpendo con un piccolo sasso la ragazza prescelta (dove il nome dell'evento, che letteralmente significa "processione della sassata").

Processione della Trinità

Nella festa omonima, una processione raggiungeva la chiesetta della Trinità, situata a Otra presso il ponte dell'Artogna.

La tradizione vuole che la celebrazione, come la costruzione della cappella, fosse legata alla comparsa di un rettile cretato (*basilisk*) sulla strada della Valle Artogna.

Processione dell'Annunciazione

Questa tradizionale processione, non più praticata, si svolgeva il 25 marzo e toccava tutte le cappelle dedicate all'Annunciazione.

Pellegrinaggio alla Sivella

Istituito nel 1939, raggiungeva il Crocifisso e la cappella votiva (vedi) posti in cima alla Sivella; agli inizi ebbe molto seguito, tanto che si decise di effettuarlo in due occasioni: 6 agosto e 2 settembre.

Pellegrinaggio di Oropa

Questa manifestazione di antica tradizione è tuttora praticata. L'intero percorso di andata e ritorno viene compiuto a piedi, partendo in serata (un tempo da Campertogno, oggi da Rassa) e camminando durante la notte. Il pellegrinaggio coinvolge anche la popolazione di altri paesi, particolarmente degli abitanti di Rassa sul cui territorio si svolge gran parte dell'itinerario, lungo la Val Sorba e attraverso la Bocchetta del Croso. Al di là di questa località, in territorio biellese, si trova una sorgente, nota col nome di "fontana dei valsesiani", dove si dice che i pellegrini usassero rifocillarsi cibandosi un tempo solo di pane e acqua.

CONGREGAZIONI E CONFRATERNITE

Nei primi anni del '600 erano attive a Campertogno due Confraternite maschili, che comprendevano praticamente tutti gli uomini del paese. Esse erano la *Compagnia di S. Bernardino e S. Marta*, detta anche *Compagnia o Confraternita del Gonfalone*, con sede in un oratorio ora scomparso situato presso la sacrestia e con abito bianco, e la *Compagnia del SS. Sacramento*, con sede su un ampio soppalco di legno nell'antica chiesa parrocchiale e con abito blu.

Compagnia del Gonfalone

Il nome di *Compagnia del Gonfalone* derivava dall'esistenza di uno stendardo di tessuto ricamato (di cui si dirà in seguito) il cui trasporto in processione era prerogativa dei membri della confraternita.

Gli eventi principali della storia della *Confraternità del Gonfalone* si possono rilevare dai "Testimoniali della benedizione della chiesa (oratorio, coro e altare) della Confraternita del Gonfalone di Maria V. Sma ossia dei Santi *Bernardino e Marta*" dell'8 gennaio 1775, conservati nell'archivio parrocchiale. Da tale documento si apprende che la Confraternita esisteva già prima che Campertogno venisse eretto in Cura, come emanazione dell'Arciconfraternita dei Disciplinati in Roma, cui era aggregata. Sedi della Confraternita erano un oratorio con dipinti della B. V. del Gonfalone e dei santi titolari, successivamente demolito nel 1739 per la ricostruzione della sacrestia, e un oratorio sul lato destro della chiesa matrice a Scopa. In entrambe le sedi la confraternita officiava regolarmente.

Nel 1609 (in seguito all'annullamento delle precedenti aggregazioni fatto da Clemente VIII il 7 dicembre 1604) fu rinnovata l'aggregazione all'Arciconfraternita di Roma. Nel 1620, essendosi ampliato l'oratorio verso mezzogiorno, furono concesse dalla Curia di Novara "benedizione, celebrazione della Messa e uso dei due sepolcri annessi per i confratelli", la cui richiesta era stata avanzata nel 1608. Nel 1653 venne eretta la Cappellania della Confraternita nel suo oratorio, ampliato e dotato di nuovo coro dal 1648. Nuovi importanti lavori di ristrutturazione dell'oratorio vennero eseguiti intorno al 1770 e nel 1774 venne infine "rialzata la tribuna della B. V. e firmato l'altare".

Era cappellano della Confraternita del Gonfalone in quegli anni Don Benedetto Giacobini, che con altri quattro sacerdoti reggeva l'attività religiosa della Comunità.

Compagnia del S.S. Sacramento

Nel 1596 il vescovo Carlo Bescapè istituì l'altra Confraternita maschile detta *Compagnia del SS. Sacramento*, che si affiancò alla preesistente *Compagnia del Gonfalone* con analoghi intenti e con l'impegno di contributi in denaro per la celebrazione delle messe della prima e terza domenica del mese (contributi sospesi nel 1631 per decreto della Comunità).

Tra i compiti della Compagnia vi era quello di accompagnare con un piccolo baldacchino di seta ricamata il sacerdote che portava l'ostia eucaristica in alcune delle feste religiose più importanti, e precisamente: Quarantore, Pasqua, Corpus Domini, Assunzione, S. Giacomo, Giorno dei Morti, Natale.

La solenne processione del Corpus Domini si svolgeva attraverso tutto il paese: il Santissimo Sacramento veniva accompagnato con un grande baldacchino rettangolare di damasco rosso. Vigeva anche la consuetudine di

effettuare una più breve processione eucaristica attorno alla chiesa parrocchiale nella terza domenica di ogni mese.

Nell'esercitare il privilegio di portare il baldacchino era tipica l'emulazione tra le due Compagnie, emulazione che talora portava a veri e propri litigi. Si ricorda al proposito che nel 1618, in occasione della festa del Corpus Domini, le due Compagnie si contesero tale onore con tale calore da venire alle mani con pugni, bastoni e coltelli. Tale fu la gravità del fatto che i colpevoli vennero processati a Varallo e puniti con fustigazione pubblica.

Compagnia del Smo Sacramento e del Gonfalone di Maria Vergine

Nel 1775, "allo scopo di sedare discordie e litigi sin qui avuti e sofferti delle medesime Compagnie", si decise di promulgare "Convenzioni e stabilimenti per l'unione delle due Confraternite erette nel luogo di Campertogno sotto il titolo del Smo Sacramento e della Bma V. del Gonfalone". Queste convenzioni, sottoposte all'approvazione di Vittorio Amedeo e approvate nel 1776, stabilivano di mettere in comune le suppellettili, di eleggere la sede nella nuova chiesa della *Confraternita del Gonfalone di M.V.Sma*, di scegliere l'intitolazione di *Compagnia del Smo Sacramento e del Gonfalone di Maria Vergine* e di unificare l'abito come segue: "che la compagnia debba vestire l'abito bianco (della C. del Gonfalone) e riporre sopra di esso e cocita alla sommità una pazienza di colore bleu di larghezza non minore di 5 o 6 oncie tanto al davanti che al di dietro, lunga sino all'estremità del detto abito bianco col cordone pure dello stesso colore bleu a foggia di varie altre confraternite, cogli'impronti a bel mezzo di essa pazienza rappresentanti congiuntamente il Smo Sacramento e la B. Vergine cosicché dimezzati rimangano li colori bianco e bleu delle rispettive Compagnie".

I confratelli si riunivano alla domenica e nelle feste religiose. ognuno di essi era munito del libro degli uffici della Beata Vergine e di un lanternino ad olio. Indossato l'abito e riempito il lanternino di olio, che veniva attinto con apposito misurino dalla riserva comune tenuta in un'anfora, i confratelli sedevano nel coro per la recita degli uffici.

Compito dei confratelli era anche quello di accompagnare le processioni portando a spalla la statua della Madonna nella festa di S. Anna e seguendo la stessa processione con le pittoresche insegne e con i caratteristici lanternoni.

Compagnia dell'Immacolata

Molto più recentemente, verso la metà del secolo scorso, essendo arciprete Don Massini, venne fondata anche una congregazione religiosa femminile, la *Compagnia dell'Immacolata*. La divisa era costituita da una tunica blu cinta da cordone bianco; sul capo veniva portata la *tuàja*, ampio scialle di tela bianca austera.

Esisteva un ordine gerarchico tra le aderenti: priora, maestra delle novizie, consorella. Le consorelle, tra gli altri doveri, erano impegnate ad alternarsi per l'adorazione perpetua al S.S. Sacramento in occasione delle Quarantore, nella festa del Corpus Domini e al Giovedì Santo; in caso di impedimento la consorella doveva provvedere a farsi sostituire nell'incarico, dietro ricompensa, da altra persona. Le consorelle partecipavano anche ai funerali: a tale scopo erano convocate con un particolare richiamo delle campane.

Compagnia della Dottrina Cristiana

Esistevano altre antiche Confraternite, quali la *Compagnia della Dottrina Cristiana* e la *Congregazione dello Spirito Santo*, operante già agli inizi del '600, che aveva tra i suoi scopi la distribuzione annua di panno ai poveri, ma fu anche finanziatrice in parte della costruzione del campanile, con un prestito di 216 Lire imperiali, del cui rimborso la comunità fu dispensata dall'autorità ecclesiastica di Novara. Di essa così scrisse il vescovo Carlo Bescapè: *"Fiorisce la contraria di S. Spirito che ogni anno elegge un Procuratore. C'è chi deve dare e dà 4 staia e mezzo di segala e 100 confratelli devono ciascuno uno staio di segala che serve per fare pane da distribuire ai poveri forestieri e del paese e per far celebrare una messa al mese per i benefattori della Confraternita"*.

Compagnia del Rosario

La *Compagnia del Rosario* esisteva da epoca molto antica ed aveva sede nell'omonimo altare, che nell'antica chiesa si trovava sulla destra. Poiché ad essa fu assegnato il compito di raccogliere contributi per la costruzione del campanile, la sua esistenza deve risalire almeno alla fine del '500. L'istituzione della *Confraternita del Carmine*, esistente a Campertogno con sede nell'altare della Madonna del Carmine, dove si trova una pala d'altare in legno scolpito con le insegne della Compagnia, pare sia stata promossa dagli Ordini Regolari.

Confraternita della Cintura

In un documento del 1730 si legge che Giacomo Giuseppe Gianoli, minuiere del re a Torino, fece donazione della cappella del Crocifisso o delle Anime Purganti alla *Confraternita della Cintura* eretta a sue spese. Questa Confraternita aveva sede nell'altare del Crocifisso e suoi paramenti liturgici. Nel 1722 si concordò a tale scopo di concedere al Gianoli *"il jus honorifico della cappella che si sta fabbricando sotto il titolo dal Crocifisso con la ragione di poter in essa far costruire la sepoltura per sè, suoi eredi e successori e di poter far mettere l'arma della sua casa in uno o più luoghi di detta Cappella"*. In cambio, il Gianoli si impegnò a *"sborsare 200 scudi imperiali"* e *"fatta l'ossatura"*

di detta Cappella a spese proprie dalla Fabbrica, di perfezionare, stabilire, ornare e rendere officiabile detta Cappella, provvedere a mantenere con cura le sacre suppellettili, i paramenti, e quanto si richiederà a sue proprie spese”.

Pia Unione del Sacro Cuore

Infine, una *Pia Unione del Sacro Cuore* fu attiva a Campertogno nel XIX secolo.

Confraternita di S. Gaudenzio e della Beata Panacea

Anche al di fuori del paese i Campertognesi parteciparono a Congregazioni religiose: da alcuni di loro fu persino fondata a Torino nel 1712 la *Confraternita di S. Gaudenzio e della Beata Panacea*, tuttora esistente ed attiva in quella città.

Documenti interessanti sulle Confraternite possono tuttora essere osservati nell'oratorio di S. Marta dove sono conservati lo stemma della *Compagnia di San Bernardino e Santa Marta* (croce fogliata di colore bianco e rosso in campo azzurro) e una pala d'altare di legno scolpito policromo riproducente due confratelli con il loro abito caratteristico. Inoltre nel museo parrocchiale si conservano gli stendardi, le insegne e i lantermoni usati per le processioni e un interessante dipinto del 1630 che riproduce la processione votiva al S. Monte di Varallo in occasione della pestilenza di quegli anni: in essa sono ben visibili i gonfaloni e gli abiti delle Compagnie.

Attualmente poco è rimasto della tradizione delle Confraternite locali. Esse sono praticamente scomparse e permane solo nel folclore la tradizione di accompagnare le processioni con le antiche insegne, con i gonfaloni e con un abito che ricorda quello sopra descritto. Esso è costituito per gli uomini da una tunica bianca con mantellina blu e cordone rosso, per le donne da una tunica blu cinta da cordone bianco e dalla *tuàja* bianca di tela grezza sul capo.

PREGHIERE IN DIALETTO

Ancora oggi alcuni anziani ricordano la preghiera che si rivolgeva al *Signór da Campartögn* (vedi):

*Car Signór da Campartögn
vardè voi s'ì méi büsögn:
salüt da véndi,
dói sòt da spéndi,
bràva fùmbra 'ntu 'stu mund,
véighi 'l paradìs 'nt l'àut.
Car Signór, sun rivà 'n fund*

i va čiàmm piü gnénti d'àut

Le donne invece lo pregavano in questo modo:

*Car Signór da Campartögn
vardè vói s'i méi büsögn:
ad büsögn i nu gh'ö tént
dèmmi n'òm cuñ giacca e guént*

Un'altra preghiera popolare veniva recitata in dialetto alla sera al momento di coricarsi:

*Car Signór i ma mut giü,
i sun piü sughür d'alvémi sü,
quàttu còsi i v' racumànd:
la cunfèsiùñ,
la cumüniùñ,
l'öliu sant,
l'ànima mìa i v' racumànd.*

Infine le persone anziane ricordano la preghiera recitata da chi ha perduto qualcosa e spera di ritrovarlo: *Remmalju* è il nome del paese di Rima nel dialetto di quel luogo):

*Car Signór da Remmaliü
fèmmi truvê ciü ch'j'ö pardü,*

dove *Remmaljü* è il nome del paese di Rimella nel dialetto di quel luogo.

RITI POPOLARI

Alcuni riti erano particolarmente popolari a Campertogno, pur non assumendo caratteristiche diverse da quelle di analoghe celebrazioni della liturgia cattolica. I principali erano:

Celebrazione liturgica delle feste patronali, votive e devozionali

Benedizione della gola nella festa di S. Biagio (*candelòra*)

Imposizione delle ceneri nel primo giorno di quaresima

Quarantore: adorazione eucaristica

Tempo pasquale

Domenica delle palme (*rammaduliva*): distribuzione di rami di ulivo

Giovedì Santo: allestimento del "sepolcro" per riporre l'eucaristia

Venerdì Santo: velatura delle immagini sacre e Via Crucis

Sabato Santo: veglia pasquale
 Benedizione delle case
 Rogazioni nei giorni precedenti la festa dell'Ascensione.
 Giorno dei morti
 Triplice messa di suffragio
 Preghiere processionali di suffragio in cimitero (*ufisiëit*)
 Messa di Mezzanotte della vigilia di Natale e di Capodanno
 Liturgia dei defunti
 Rosario
 Funerale
 Ufficio di settimana
 Ufficio di trigesima
 Ufficio funebre cantato
 Novene e tridui in preparazione delle feste e per intenzioni particolari
 Conferimento ex-voto di oggetti (tavolette dipinte, ricami in carta, oggetti di cera, cuori di argento, stampelle ecc.) nei luoghi di culto o alle immagini in essi conservate.

OPERE PIE

Le opere pie, molto diffuse nella Valle fin da epoche remote, svolgevano un ruolo essenzialmente sociale, fortemente legato però ai sentimenti religiosi.

Ad esse il vescovo Carlo Bescapè dedicò nella sua *Novaria Sacra* una ampia descrizione e un ammirato commento: "...*qua ratione religiosi viri vulgo charitatem facere dicunt, ciborum simul capere. Legantur multa in hoc opus, corrogantur quotannis, eorum opera, qui huiusmodi administrationi praecepti sunt, triticum, aliaq; per vicos ostiatim: ex quibus pro varijs locorum institutis, panis efficitur, faseoli coemuntur, et in propatulo coquuntur; ac in publicum epulum dantur, non pauperibus solum, sed omnibus convenientibus, apud plerosq; etiam advenis. Reditus annuus quibusdam locis non modicus, collectio non parva*".

Anche a Campertogno le opere pie ebbero largo sviluppo. Scriveva il Lana nel 1840: "*Diverse opere pie denominate: ospedale e carità unite; carità d'Avigi, di , di Quare, del reddito di lire 1200, 100, 80, 100, sono ora compartite in mensili soccorsi, ed anche in straordinari assegni ai poveri. Parte di questi denari una volta impiegavansi nella distribuzione di certa stoffa appellata drappo a tutte le spose della parrocchia indistintamente.*"

Ogni anno, il giorno 1 febbraio, veniva eletto il Procuratore della Carità, con l'incarico di raccogliere le elemosine e di passare di casa in casa d'estate a raccogliere formaggio, uova e canapa. Queste offerte, aggiunte agli oboli raccolti nei giorni festivi e alla rendita di 110 Lire derivante dall'affitto di alcuni fondi, venivano utilizzate per acquistare il panno da distribuire ai poveri. Di

queste operazioni il Procuratore doveva rendere conto a tutto il popolo, in chiesa e in presenza del parroco.

Carità dei Poveri

Una *Carità dei Poveri* con scopi assistenziali doveva esistere a Campertogno fin dal XV secolo, se già il 24 febbraio 1503 la Comunità stabilì in un documento che i proventi derivanti dalle pene pecuniarie per taglio abusivo di boschi fossero in parte assegnati alla stessa *Carità dei Poveri* di Campertogno. Da analogo documento poco più tardivo si rileva come in quegli anni esistesse in paese anche una *Carità della Confraternita*, distinta dalla precedente.

Ospedale di San Carlo

La più importante istituzione assistenziale fu tuttavia l'*Ospedale di S. Carlo*, fondato nel 1623 da Don Pietro Bertolini, che per testamento lasciò a tale scopo una casetta presso il ponte e 6000 lire imperiali. Essa aveva il compito di dare pane, minestra e alloggio (per un giorno e una notte soltanto, fatta eccezione per i casi di infermità o di emergenza) a poveri, pellegrini e viandanti. La clausola limitativa era giustificata dalla necessità di impedire l'accesso nella comunità dei forestieri. Dalla primitiva sede, situata al di là del ponte e consistente in 9 piccole camere e due *lobbie* affacciate sulla Sesia, l'*Ospedale* fu successivamente trasferito al Piano terreno della casa municipale. Al termine dell'attività i locali dell'*Ospedale* vennero trasformati in botteghe e alloggi, per essere definitivamente alienati nel 1820. Al loro posto sarebbe stata successivamente costruita la Casa Parrocchiale. Tra le donazioni successive fu di particolare rilievo quella del teologo Can. G. Battista Gianoli, che nel 1743 lasciò all'ospedale alcuni beni di Grignasco, capitali dal negozio paterno a Milano e l'Alpe d'Egua, situata nel territorio di Carcoforo. Per parecchi anni l'*Ospedale di S. Carlo* ebbe anche un proprio cappellano.

Nel '600 era già attiva in Campertogno anche la *Confraternita o Carità del Santo Spirito* che, tra l'altro, si proponeva di distribuire panno ai poveri una volta all'anno. Dopo circa un secolo, nel 1704, all'*Ospedale di S. Carlo* si affiancò la *Congregazione di Carità*, anch'essa con intenti assistenziali. Si venne così delineando una vera e propria organizzazione dell'attività assistenziale: ancora nel secolo scorso l'*Ospedale di S. Carlo* e la *Congregazione di Carità* unite esercitavano la propria attività in appositi locali, situati sulla strada principale sotto la casa parrocchiale, fornendo vitto e alloggio ai viandanti e particolarmente agli emigranti che, per espatriare in Francia, dovevano necessariamente attraversare il colle di Valdobbia (*Carità grande o Carità grànda*); contemporaneamente esse provvedevano alla distribuzione di pane ai poveri del luogo (*Carità piccola o Carità pìtta*).

Carità Particolari

Accanto alle istituzioni principali, come risulta dallo scritto del Lana, si formarono in paese le cosiddette *Carità Particolari*, facenti capo alle singole frazioni, con redditi minori e con scopi più limitati. Tra queste ultime vi erano a Campertogno la *Carità della Squadra di Piana*, sostenuta da lasciti Gianoli e Gilardone, la *Carità di Avigi e Piana Ponte* e la *Carità di Quare*, sulla quale, vista la disponibilità di un dettagliato registro, ci si soffermerà con maggiori dettagli.

Negli ultimi decenni queste istituzioni si sono a poco a poco spente, sia per la progressiva riduzione della popolazione sia per l'intervento delle istituzioni assistenziali pubbliche ufficiali. Certamente però questo capitolo della storia di Campertogno non cessa di stupire e di lasciare ammirati, dimostrando la profonda umanità e il vivo senso religioso di una comunità non certamente ricca e benestante.

Opera Pia del Pulpito Quaresimale

Nella grande navata della chiesa parrocchiale, a metà circa della sua lunghezza e sul lato destro per chi guarda l'altare, si trova un piccolo pulpito di noce scolpito che ancora recentemente è stato usato per la predicazione della dottrina cristiana durante i vesperi domenicali.

Il *Beneficio del Pulpito Quaresimale*, istituito il 14 Aprile 1670, era una vera e propria istituzione ufficialmente riconosciuta, con beni e redditi propri autonomamente gestiti e regolarmente registrati nei vari elenchi dei redditi che sono giunti fino a noi. Esso aveva lo scopo di provvedere alle spese e alle necessità organizzative della predicazione stessa.

Attualmente l'istituzione è praticamente scomparsa, anche se forse giuridicamente non è stata estinta. Di essa si trova menzione per l'ultima volta in documenti di archivio nel 1941, quando si ricordano l'*Opera Pia per le Prediche Quaresimali* e il *Beneficio del Pulpito della Chiesa Parrocchiale*.

SOMMARIO

Non solo gli edifici di culto, ma anche le icone, le reliquie, le processioni e le preghiere tradizionali sono interessanti documenti del culto locale e della religiosità popolare.

Il culto è il momento dell'incontro con Dio, la Madonna e i santi. Esso esprime riconoscenza e richiesta di grazia e si svolge in luoghi e tempi dedicati all'esperienza del sacro, dove l'emozione individuale diventa anche collettiva.

I luoghi del culto sono spazi sacri ricchi di significato nei quali si esprime la devozione personale e collettiva. Essi vengono solitamente abbelliti ed

arricchiti di opere d'arte per iniziativa dei singoli e della comunità, sovente diventando così autentici tesori di cose belle e preziose.

Le immagini sacre e le icone esistenti nei luoghi di culto esprimono varie funzioni: didascalica, di ringraziamento (ex-voto), di richiesta di grazia, di manifestazione di fede. Esse hanno peraltro anche un significato non religioso, essendo spesso realizzati per esprimere anche il prestigio degli individui e delle famiglie.

Nelle reliquie si ipotizza di fatto una potenza sacra, legata alla presenza di parte del "corpo santo" o di cose venute in contatto con esso. Il loro uso (conservazione, esposizione, benedizione, bacio ecc.) ha molti significati, esprimendo di volta in volta fede, devozione, richiesta di grazia o di favori, ma spesso anche ostentazione. I rapporti delle reliquie con idoli, amuleti e feticci sono critici e mal definiti.

Le processioni sono celebrazioni pubbliche in cui la comunità viene mobilitata per esprimere la propria fede, per manifestarla nei luoghi e alle persone. Esse sono un momento ufficiale di convergenza dei sentimenti individuali nella collettività.

Nei pellegrinaggi c'è la ricerca del sacro fuori da sé, della propria comunità e dei luoghi abituali, nel tentativo di recuperare altrove grazia e potenza.

Le congregazioni e confraternite e le stesse opere pie sono una tipica espressione del trasferimento della religiosità personale alla collettività, quanto meno a parti di essa che condividono una particolare forma di devozione, resa palese dal titolo delle stesse.

Infine, le preghiere dialettali esprimono la spontaneità del singolo orante attraverso il recupero di una forma espressiva (il dialetto) che si libera dalla rigidità del rito liturgico; mentre i riti popolari sono la manifestazione tradizionale della religiosità della comunità dei fedeli.

In sostanza, nelle antiche forme di culto è possibile riconoscere espressioni di religiosità che affondano le loro radici nella tradizione e nella storia, ma che non sono per questo meno autentiche o inattuali.